Nasponi

L. 11

RAVENNA
LIBERATA
DAI GOTI

RAVENNA
LIBERATA
DAI GOTI,
O SIA
OPUSCOLO SULLA ROTONDA DI RAVENNA
PROVATA EDIFIZIO ROMANO,
NE' MAI SEPOLCRO
DI
TEODORICO RE DE' GOTI
OFFERTO ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
IGNAZIO CRIVELLI
LEGATO A LATERE DI ROMAGNA,
ED ESARCATO DI RAVENNA
DAL CONTE RINALDO RASPONI
PATRIZIO RAVIGNANO.

****

IN RAVENNA)(MDCCLXVI.)(
Per l' Erede del Landi. *Con Licenza de' Superiori.*

EMINENTISSIMO
PRINCIPE

TAnta è la cortesia, che verso di me dimostrata avete, Eminentissimo Principe, che io mi tengo obbligato di renderla palese a tutto il Mondo, se sia possibile Ecco il motivo, per cui ho creduto dovervi dedicare alcune osservazioni da me, coll' ajuto di qualche amico, raccolte, ed altre riflessioni d' altri valenti Vomini, sulla famosa questione del nostro, quasi direi, singolare edifizio della Rotonda, proposta dal Viaggiatore Fiammingo Monsieur Lovillet, a Voi ben no-

nota ; ed alle quali nelle famigliari vostre converſazioni animato mi avete più volte. Eſse non ſaranno, il confeſſo, degne del vostro merito, perchè vi vengono da chi non ha veruno carattere di Letterato; ma la premura, che avete per tutto ciò, che riguarda la Patria mia, non ve le renderà forſe nojoſe, e diſcare. Voi in favor d' eſſa premuroſo vi faceste conoſcere nell' Introduzione delle nuove arti, e dell' ampliamento del commercio col proprio vostro denaro. Amante vi dimostraste nel ſollevare i Cittadini dalle communi paſſate calamitá; che pace, e abbondanza quì fù ſempre a differenza di molte infelici contrade d' Italia. Diligente appariste nel riattamento della pubblica Piazza, nella costruzione di nuove ſtrade, nella direzione di nuove fabbriche, acciocche ſorgeſſero con ſoda architettura, e ſenza inutili adornamenti. In viſta di tanti voſtri benefizii con corraggio a Voi conſacro le mie fatiche, che un letterario benefizio a Ravenna forſe procacceranno. Dovrei ſecondo il costume di chi offre, pregarvi di aggradimento al piccolo dono: ma temerei, ciò facendo, di ſoſpettare, che Voi poteste eſſere in qualche azione diſſimile da Voi medeſimo, e ſpogliarvi per qualche tempo di quella bontá, ch' io ho ſempre trovata in Voi. Queſta vi rende ora, e vi reſe oggetto d' amore, e d' ammirazione a tutti i voſtri ſudditi, e ſervi fedeli, nel numero de' quali ſe me conſerverete per l' avvenire, vivrò lieto, e felice, e meco ne godrà molto la mia tenue Operetta. Vi bacio la ſacra Porpora, e mi glorio di eſſere.

Di Vostra Eminenza

Ravenna 15. Luglio 1766.

Umilmo Devmo Obblmo Servidore
Rinaldo Raſponi.

Tametsi cognoscitis auctoritates contrarias virorum clarissimorum, & fortissimorum, tamen, omissis auctoritatibus, ipsa re, & ratione exquirere possumus veritatem. Cic. pro Lege Manilia.

PREFAZIONE

E Troppo nota la controversia Letteraria, che si eccitò in Ravenna nel 1766., perch' io quì ne scriva. Un certo Monsieur Lovillet Viaggiatore Fiammingo fece inserire nelle Novelle Fiorentine n. 13. una Letteruzza di poche righe, in cui asseriva la Rotonda di Ravenna essere opera de' Romani, nè mai sepolcro di Teodorico, o edifizio Gotico. Nelle stesse Novelle ai num. 21. &c. si vide una risposta di Bodia Zefiria al Lovillet. In Ravenna ebbe seguaci l' uno, e l' altro partito. Si studiò, si discorse, si esaminò. Vi fù allora chi difese il Fiammingo, e trasse molti al suo sentimento. Io fui tra i sostenitori del partito Romano. A 2. di Giugno tredici Letterati visitarono la fabbrica: Si conchiuse = L' edifizio veduto nella sua struttura, e magnificenza, dice, io sono Romano = Della Cornice su cui vi fù dubbio, perchè alquanto rozza, si parlerà nel Capo I. Quì sono varie osservazioni, che saranno grate agli amatori dell' Antichità, e che piacer debbono à quei

Ravignani, che bramano veder nobilitata la loro Patria d' un Monumento Romano.

Unisco alla mia Operetta la Lettera d' un mio amico, che maggiormente avvalora la mia opinione. Non passerà gran tempo, che il P. D. Isidoro Bianchi Monaco Camaldolese darà in luce una Dissertazione, in cui mostrerà l' Analogia di tutte le Fabbriche Romane colla Rotonda, e come niuno edifizio Gotico ha mai avuto somiglianza alcuna con essa. Questa verrà appoggiata, oltre alle autorità degli antichi Scrittori, alle osservazioni d' un Viaggiatore erudito.

Io non ho fatto gran pompa, e lusso d' erudizione, come si usa dagli autori moderni, ch' empiono i loro libri di note, e di citazioni. Questo rende più caro il libro, e più difficile a leggersi. Io non amo il superfluo; e i Letterati, co' quali parlo, intendono il molto dal poco.

Quando io cito il Sig. Domenico Vandelli, il Rmo P. Abbate D. Pier Paolo Ginanni, il Sig. Co. Paolo Gamba, il Sig. Dott. Antonio Zirardini, intendo le Dissertazioni, che i tre primi han fatto sulla Rotonda, e il Capo 9. *del Libro primo* Degli Antichi edifizii profani di Ravenna *del Sig. Dottor Zirardini, in cui si parla del Sepolcro di Teodorico. Si sà, che sotto il nome di Bodia Zefiria è nascosto il Sig. Conte Ippolito Gamba Ghiselli. Io il nominerò sempre col nome di* Bodia *per non confonderlo col Sig. Conte Paolo suo Nipote.*

Osserverà chi legge, che io nel citare gli autori non uso i soliti epitteti di Celebre, Chiarissimo, Incomparabile &c. *Il merito degli uomini non si dee conoscere da un epitteto per lo più adulatore. Io non sono da tanto, che sappia distinguere quale epitteto si competa più ad uno che ad altro; però avrei creduto fare ingiuria a qualcuno, se nol nominassi, come si conveniva. I Lettori saggi distribuiranno a ciaschéduno l' aggiunto, che gli si dee. Così la mia Operetta è più breve, e non incorro la taccia, che ai scialaquatori di tali aggiunti ha dato con ragione Aristarco Scannabue nella sua Frusta Letteraria. Premetto quì la Lettera di Monsieur Lovillet, ch' io stimo necessaria, come prima scintilla eccitatrice di tanto incendio.*

LET-

LETTERA DEL SIGNOR LOVILLET VIAGGIATORE FIAMMINGO IN ITALIA ALL' AUTORE DELLA GAZZETTA LETTERARIA DI FIRENZE.

S Ignore, io non doveva partir d' Italia ſenza veder Ravenna. Io l' ho veduta, e permettetemi, ch' io vi comunichi i miei ſentimenti ſopra il capo d' opera, ch' ella racchiude ne' ſuoi contorni. Queſta Città ha preſentemente poca magnificenza. Le Fabbriche non danno alcuno indizio degl' Imperadori, che vi dimorarono. La ſola Rotonda è degna degli ſguardi de' dotti Foraſtieri. Eccola quì dunque; Signore, ella è un' opera Romana. Io lo credeva ancora avanti di vederla. Preſentemente io ſon pronto a ſcommettere il mio ſcrigno contra tutte le Diſſertazioni de' Vandelli, Zirardini, Gambi, Ginanni, e contra tutte le autorità d' Agnello, del Valeſio, del Riccobaldi, e di cento altri. Io aveva letta qualche coſa ſopra di queſto nella mia Patria. Quì in cinque giorni inghiottii tutte le Diatribe de' moderni, che mi ſaziarono. Non vi è neſſuno, che non conoſca le opere de' Romani, e che non le diſtingua dalle Gotiche. Crediatemi, queſta è la Città delle Favole. Queſto era un bagno de' Romani, o per meglio dire, ſe voi volete, un *Columbarium*. La Rotonda di Roma, cioè il Pantheon, è dichiarato oggidì un Bagno per delle buone ragioni, che io ho lette appreſſo un Anonimo. Le Inſcrizioni ſepolcrali, e le Urne cinerarie, che ſi trovano vicino alla Rotonda di Ravenna, non ſono elleno un argomento validiſſimo a crederla un luogo deſtinato ai trapaſſati? ma i Ravennati l' hanno trasformata in un Sepolcro di Teodorico, che morì a Roma. *Teodorico Re degli Oſtrogoti, e de' Viſigoti.... muore a Roma il dì 2. Settembre. Mezeray, Compendio &c. Vita di Childeberto I.* Dopo eglino ne hanno fatto una Chieſa, e un Monaſtero. Qual nome gli daranno eglino dunque ne' Secoli avvenire? Vi hanno inciſo ſopra le dodici ale, che ſono come le ſchiene dell' arco, i nomi de' dodici Apoſtoli, e di due Evangeliſti, e vi hanno aggiunto, che elleno ſervivano

di

di piedeſtallo alle dodici Statue degli Apoſtoli d' una piccola grandezza, che ſono a Venezia in San Marco. Che ſciochezza! Ma voi mi direte forſe: Non avete Voi veduto l' Urna di Porfido, che racchiude le oſſa di Teodorico, e che era ſopra la cima della Rotonda? eh bene! queſto è un vero labro, come ſi dice in Italia, queſto è un vaſo di Bagno. Come dunque? Il Re de' Goti non aveva altra urna per le ſue Ceneri, che quella che ha un gran Maſcherone inciſo con due manichi? Che povertà di pietre! Dopo io dimanderei ad Agnello, che è il più antico Scrittore di queſta Favola: dove appoggiate voi la voſtra aſſerzione? è quaſi 300. anni, che Teodorico è morto, e voi oſate ſcrivere, e affermare queſta coſa, come ſe voi foſte ſtato teſtimonio oculare? La diſcordia degli altri Storici di Ravenna, che ſeguitano il Biondi, e che danno l' onore di queſt' opera a Amalaſunta, è a mio favore. Tali Fabbriche erano ſempre diſtrutte dai Goti, e dagli altri Barbari, e non erette. Io felicito ne' Ravennati queſto unico monumento Romano, che hanno vicino alla loro Città, e che la nobilita più che molte altre fabbriche, ch' eſſi attribuiſcono a Teodorico, e agli Eſarchi, e che non eſiſtono. Signore, ſe i Cittadini di Ravenna publicheranno contra di me qualche componimento, io ſpiegherò il mio penſiero in una più lunga Diſſertazione, che io darò al pubblico in qualche Giornale. Intanto pregate il buon Dio, che i Frati che hanno tolto il piacere ai Foreſtieri di ſalire ſopra queſta Rotonda per una ſcala di ferro in aria, o di qualche altra ſorte, non la ſcontraffacciano finalmente con degli ornamenti importuni. Io ho l' onore di eſſere &c.

Nel partire di Ravenna il dì 31. Gennajo 1766.

CAP. I.

CAP.)(I.)(

La ſtruttura della Rotonda è tutta Romana. Decadenza dell' architettura a' tempi di Teodorico.

DIce il Lovillet = Queſt' è opera Romana = e ne dà per ragione = non v' è neſſuno, che non conoſca le opere dei Romani, e che non le diſtingua dalle Gotiche = Ragion forte, benchè breviſſima. Dovea egli forſe ſpiegarci gli ordini di architettura, e farci diſtinguere le colonne, che non vi ſono, o le cornici a differente intaglio, ovvero i piedeſtalli, i zoccoli, i dadi, gli ſtipiti, gli architravi, e che ſo io? Con ciò moſtrava di ſapere quattro acche di architettura, e non conchiudea nulla. Le ſole parole allungavano la ſua Lettera, ed ei parlava cogli eruditi, con cui non ſi dee far pompa di ſoverchia letteratura. Il Gotico non entrò mai tra gli ordini architettonici; e il guſto Gotico altro non è, che una corruzione del Romano. Si conſideri adunque la Rotonda. Quì non fò la deſcrizione delle ſue parti, che ſi può vedere in Vandelli, e Ginanni, benchè le figure in rame da eſſi fatte imprimere, ſian diverſiſſime dall' originale. La maeſtà, e la ſchietezza della porta del primo piano arreſta ogni foraſtiero. Chi non ha viaggiato, trovi lo Scamozzi, il Vignola, il Pozzi. Conſulti il Piraneſi, ed altri, che ci hanno deſcritto, o impreſſo le Fabbriche dei Romani, e farà la confeſſione accennata di Bodia = L' edifizio veduto nella ſua ſtruttura, e magnificenza, dice, io ſono Romano = Giriamovi intorno, e ammiriamone la incrocichiatura de' ben levigati groſſiſſimi marmi, che formano maeſtoſi archi, e il luogo ad altrettante nicchie. Se dunque queſto primo piano a comun voce de' foreſtieri, e de' Ravignani è Romaniſſimo, perche ſarà d' altr' autore il reſto? Ma dice il Sig. Conte Paolo Gamba = Probabil coſa ella è per altro, che il mentovato Teodorico ſi ſerviſſe in queſta ſua fabbrica d' Artefici Romani = Ma dico io, perche queſti Artefici Romani non han dunque proſeguito la fabbrica alla Romana, come l' aveano cominciata, poiche voi non volete, che il reſto ſia Romano? Neppur par veriſimile, che

Teo-

Teodorico fabbricaſſe ſu fabbrica già incominciata, onde conchiudere, che il primo piano è de Romani, il reſto di Teodorico. Che vale nominare i Matematici, che fiorivano in quel tempo, Severino Boezio, Iſidoro Mileſio, Antemio Tragliano, o Daniele uomo perito nello ſcavar i marmi? Non ſi sà, che alcuno di queſti faceſſe sì grand' opera; e Teodorico ſcrivendo una lunga lettera a Boezio, e numerandogli varie opere da lui fatte, di queſta non parla. Ma ſagliamo al ſecondo piano, ed eſaminiamo, ſe queſto veramente ſia Gotico, il che nepure affermano gli avverſarii, i quali appoggiano la loro cauſa alla gran *Cornice*. Entriamo nell' interno di queſto ſecondo ordine. La figura è circolare. Dai marmi, che formano la porta, che riſponde alla inferiore, e dal pavimento, ſi può dedurre, che queſto piano fù fabbricato dipoi. Ciò ſi conferma ancora dall' arco, o nicchia fatta dello ſteſſo marmo rimpetto alla porta. Eſſo rieſce aſſai baſſo, e ſproporzionato, ſe non ammettiamo la Rotonda libera da queſto ſecondo piano; il che accenna pure Gambi, benche di contraria opinione = alcuni ſono di opinione, che quel volto vi ſia ſtato aggiunto, dopo che la Chieſa inferiore ſi reſe incapace di ſervire alli ſacri uffizii. = Qual rifleſſione più giuſta, e naturale! Ciò poſto chi non vede qual maeſtà aveſſe nell' interno queſt' edifizio, quando dall' imo piano fino all' eſtremo ſaſſo tutta contemplavaſi nella ſua ſemplicità l' altezza, e ſtruttura proporzionata? e ciò dell' interno per ora. Che ſe per l' acqua inſorgente fu guaſta la forma interiore di sì bell' opra coll' alzamento d' un nuovo piano, per non sò quale altra calamità, come accenna il Vandelli, furono gli ornamenti eſteriori tolti del tutto. Però è a deſiderarſi ora la magnifica Loggia, o portico ſoſtenuto dal piano ſopra deſcritto. Diecinove erano le colonne, come dice il Ginanni, non 30., come il Vandelli. Le impoſte ancor vi ſi veggono, e gli archi corriſpondenti, e i pilaſtri. Tre pezzi di colonna, che fur trovati, ci dinotano la prezioſità loro, perche d' alabaſtro fiorito. Ed oh che ci foſſe rimaſo un capitello ſolo di queſte! come avremmo noi ſcoperto facilmente l' ordine della fabbrica! Se aſſentiamo a Vandelli, e a Ginanni, il terrazzo di queſta Loggia era lavorato con parapet-

ti

ti di marmo , o artificiosamente traforati , o in colonnette divisi . Così ci fan conghietturare alcuni frammenti , e basi di colonnette ivi ritrovate : Ed ecco, che noi abbiamo l'idea più nobile d' un nobilissimo edifizio, simile a quei, che trovansi in tante Medaglie de' primi cinque Secoli dell' Era Cristiana. Mi si trovi di grazia architettura sì fina, e massiccia dopo il 500., e saputa dai Goti. Ora fermiamoci alla Cornice . Niuno nega , che questa non sia alquanto rozza , nè con sì delicati lavori intarsiata, e distinta , come il resto dell' opera . Ne segue dunque = ella è Gotica ? = . Parmi di poter chiamarla piuttosto rustica , o attica , e formata di que' piccioli denti , che vediamo nell' ordin Composito riferito dal Vignola , e tolto dalle antichità di Roma . Ma per tre ragioni singolarmente io credo , che non fosse necessario lavorare a finezza d' arte questa cornice, le quali appagheranno ogni architetto moderno , come appagarono quell' antico . Primo , la scabrezza , e crudezza dell' aspro marmo potea far desistere da un più minuto lavoro l' artefice per timore, che si spezzasse . Poi sarebbe stata inutile la fatica in un sasso, che veduto nel suo vero punto di prospettiva, e lontano, non dovea allettare *per finezza d' intreccio*, ma per armonia di disegno , e di proporzione , come c' insegna il Barozzi , e l' esperienza, sì nelle statue, che nelle pitture , e ne abbiamo mille esempi nella Chiesa di S. Pietro di Roma. Finalmente si osservi, che questa Cornice venìa dalla sottostante loggia quasi tolta alla vista de' riguardanti, o almeno non era essa allora , come lo è al presente , uno de' primi oggetti considerabili , che ci presenti la Rotonda . Bramerei , che si considerasse questa fabbrica sempre coll'occhio agli ornamenti passati , e alla deformazione presente .

Ora ascoltiamo gli Autori , come parlano dell'esaltamento dell' architettura , e della sua decadenza , e decidiamo se è mai possibile, che in tempi rozzi sorgesse un'opera sì perfetta. Vitruvio al capo 1. , e 8. ci riferisce , che a suoi giorni si fabbricava in due modi ; ecco le sue parole = *Structurarum genera sunt hæc ; reticulatum , quo nunc omnes utuntur & antiquum; ex his venustius est reticulatum , sed ad rimas faciendas ideo paratum , quod in omnes partes habet cubilia , & coagmenta ; in-*

cer-

certa vero cœmenta alia super alia sedentia , inter seque imbricata non speciosam , sed firmiorem quam reticulata præstant figuram.... id autem licet animadvertere etiam de nonnulllis monumentis , quæ citra urbem facta sunt e marmore , seu lapidibus quadris = . A tempi di Vitruvio per sua stessa testimonianza si sabbricava ancor con Mattoni . Nel finire della Republica si cominciarono a fabbricare le opere di Mattoni col *Reticolato*, e questo lavoro di Mattoni fù preso dalla Grecia dopo, che il Popolo Romano sottomise quella Nazione , donde traportarono in Roma tutte le arti = *Græcia capta ferum victorem cepit , & artes intulit agresti Latio* = *Hor*. La decadenza dell' architettura , e delle scienze cominciò anche prima di Gallieno . Le medaglie coniate a suo tempo son pessime per sentimento degli Antiquarii. Finchè durò la felicità dell' Impero Romano fiorì la buona architettura . Al mancar di quella , mancarono le buone arti. Le fabbriche si fecero di selci , e di pezzi di marmo . Nell' anno 330. Costantino lasciata Roma andò ad abitare in Costantinopoli, ove di poi soggiornarono gli altri Imperadori d' Oriente . Mancò allora più l' architettura perfetta in Italia ; anzi l' arco di Costantino eretto in Roma ne dimostra, che giá era a suo tempo assai decaduta. Sotto a Teodosio rifiorì alquanto , mà alla sua morte finì nel 395. Tosto cominciarono le ruine in Italia . Nel 405. sotto l' Imperio d' Onorio calarono i Goti, e benche Radagiso fosse disfatto da Stilicone , Alarico suo successore in tre giorni si fece Padron di Roma . Genserico Re de' Vàndali dopo la morte di Valentiniano saccheggiò la detta Città . Tutti gl' Imperadori di poi furono o Tiranni, o di poca durata , o poco degni di memoria fino ad Augustolo superato da Odoacre Re degli Eruli . Oh in questi tempi sì , che dovea perfezionarsi l' Architettura sotto il piccone degli Eruli, de' Gepidi, de' Vandali, e de' Goti ! Oso asserire, che fabbriche magnifiche in Roma dopo il 330. non si son mai innalzate. Ma vegniamo alle nostre in Ravenna . La Chiesa più antica è quella del Battistero , Da' seguenti versi si ricava , che è stata riattata da Neone Arcivescovo nell' anno 451.

Ce-

Cede vetus nomen , novitati cede vetustas ;
Pulcrius ecce nitet renovati gloria fontis ,
Magnanimus hunc namque Neon, summusque Sacerdos
Excoluit pulcro componens omnia cultu .

Pure la sua architettura è imperfettissima singolarmente negli ornamenti . A me per altro sembra migliore , che quella di S. Vitale , che dal Ciampini si pretende almeno cominciata da Neone , come egli rileva dalla Sigla de' Capitelli nelle colonne. Chi non abbraccia l' opinione del Ciampini, che è da rigettarsi , perche quella Sigla così non può spiegare , la vuole incominciata a' tempi di S. Ecclesio. Ciò nella stessa Chiesa stà scritto = *Mandato Ecclesii Episcopi Julianus Argentarius ædificavit, ornavit, atque dedicavit , consecrante vero Reverendissimo Maximiano Episcopo die* XIV. Kal. *Maii sexies P. C. Basilii Jun. V. C. Indictione* X. = Che il tempio di S. Vitale sia stato edificato a' giorni di S. Ecclesio , cioè trà il 514., e il 542., non può porsi in dubbio. Oltre alle citate parole ciò vien confermato da un' Imagine di S. Ecclesio con un tempio ottagonale in mano col capo scoperto, segno di persona vivente, poiche i morti si dipingeano col capo insignito di qualche vestimento Ecclesiastico . Benchè questo Tempio sia de' più illustri d' Italia , nondimeno il suo vero pregio non gli deriva dalla architettura, che è assai rozza. I Capitelli sono ammonticchiati l' uno sopra dell' altro , e lavorati sul pretto gusto della più fina Gotticheria . Il Tempio di S. Gio. Evangelista innalzato da Galla Placidia è nobile pe' marmi varii , e preziosi, mà infelice per l' Architettura . Lo stesso si può dir con ragione del Tempio di S. Martino fatto da Teodorico per gli Ariani , riguardevole pe' Musaici , e pe' marmi , non per la sua struttura . Lo stesso di S. Appollinare, o *sia Classe fuori* , fabbrica di Giuliano Argentario per ordine dell' Imperador Giustiniano . Qual rarità di marmi ! quanto poca maestà nell' Architettura ! Mà qual prova maggiore si può dare ai nostri Ravignani della decadenza in quest' arte a' tempi di Teodorico , che quel pezzo di *muro* , ch' essi pur vogliono sostenere , come avanzo del Palazzo del Re de Goti ? Ch' egli

ſi fabbricaſſe sì groſſolanamente il Palazzo, e sì magnificamente il Sepolcro? Che di tanti edifizii di Teodorico in Ravenna non ne ſia ne pur rimaſto veſtigio, trattone queſto pezzo sì miſerabile, e che ſolo il Sepolcro ci ſia reſtato interiſſimo? Gran che! Abbiamo archi, ponti, terme, fabbriche molte di Auguſto, Tiberio, Trajano, Coſtantino, Diocleziano, e d' altri Imperadori Romani; e di Teodorico, che viſſe tre, e quattro Secoli dopo nulla abbiamo, neppur gli avanzi. Eppure Egli era amantiſſimo d' innalzar fabbriche, come abbiamo da Caſſiodoro, e dall' Anonimo Valeſiano, ch' io quì cito come Autore antico = *erat enim amator fabricarum, & reſtaurator Civitatum* = Dunque ciò prova, che le fabbriche di quel tempo erano tali, che dagli anni, e dai diſaſtri poſteriori poteano eſſere rovinate. Queſta diſgrazia non avveniva sì facilmente alle immortaliſſime opere dei Romani, delle quali ne avremmo anch' oggi maggior numero, ſe l' Accademia de' Calmucchi non le aveſſe fatte guaſtare. Ravenna non ha altro monumento antico, ed intero, che la Rotonda. Se queſta è sì maſſiccia, che nè anni, nè barbari han mai potuto diſtruggere, non ſarà dunque di quel Secolo, quando l' Architettura era rozza, come abbiamo veduto, e quando ſi alzavano edifizii, che non poteano durar fino a' giorni noſtri. Un amico di Verona interrogato per lettera ſulle fabbriche, che colà eſiſtono di Teodorico, così mi ſcrive = *Quanto alle fabbriche di Teodorico .... le mura ſono parte di ciotoloni, e di mattoni da quello, che ſi può vedere. Così qualche altra fabbrica, ſe pure è di Teodorico: nè alcuna può paragonarſi veramente colle Romane* = Terminerò queſta lunga, e forſe nojoſa materia colla teſtimonianza di Leone Oſtienſe *Cronica Monaſterii Caſſinenſis* cap. 29. Queſti ci afferma, che Deſiderio Abbate di Monte Caſſino nel 1063. in circa volendo erigere un Tempio a S. Benedetto fe venire da Coſtantinopoli gli Artefici, perche da 500., e più anni s' eran già perdute l' arti in Italia = *Qualiter Coſtantinopoli artificibus accerſitis muſivo & lapidibus eamdem Baſilicam decoravit, & vitro, & picturis. .. & quoniam artium iſtarum ingenium a quingentis, & ultra jam annis Latinitas intermiſerat, & ſtudio hujus inſpirante, & coboperante Deo noſtro hoc tem-*

pore

pore recuperare procuravit , ſtuduit vir totius prudentiæ plerosque de Monaſterii pueris diligenter eiſdem artibus erudiri : non autem de his tantum , ſed & de omnibus &c. Ed il Padre Muſanzio nelle ſue Tavole Cronologiche al ſeſto ſecolo ci dinota lo ſtato dell' Architettura , e dell' opere di Teodorico , che non poterono eſſere eterne = *Quamvis magnificis Theoderici operibus antiqua ædificiorum miracula ſuperata ſcripſerit Caſſiodorus , perennare non valuerunt ... A Narſete prius , mox a Beliſario , poſt urbem a Totila incendio deformatam , inſtaurata e tophis , cæmentis , lapidibus , & lateribus mænia ... Architectura Gothica a Gothis inventa , veteri neque ſoliditate, neque elegantia comparanda* = .

CAP.)(II.)(

Dell' Anonimo Valeſiano .

Primo: l' Anonimo non ſi prova contemporaneo , nè quaſi contemporaneo .

Secondo: benchè ſi provaſſe contemporaneo, o quaſi contemporaneo, merita poca fede, perchè pieno di falſità , e d' errori.

Terzo: benchè ſi provaſſe contemporaneo, o quaſi contemporaneo , e meritaſſe fede , non ſi prova dalle ſue parole, che la Rotonda ſia opera di Teodorico fabbricataſi da Lui per Sepolcro .

IL maggior fondamento , anzi ſe poſſiam dirlo , l' unico forſe per gli avverſarii , che vogliono la Rotonda opera di Teodorico, è l' autorità d' un certo Anonimo , detto Valeſiano , perche publicato da Arrigo Valeſio . Il peſo di queſt' autorità ſarebbe grandiſſimo , ſe ſi provaſſe queſt' autore contemporaneo al Re de' Goti . Ma come ſi prova ? Io nol sò . La rozzezza dello ſtile lo dinota antico , non però del 500. Sentiamo un' altra ragione tolta dalla lettera di Bodia Zefiria = Egli (l' Anonimo) come a tutta ragione ſi crede dai più dotti Antiquarii , viſſe ne' tempi ſteſſi di Teodorico Re de' Goti , giacche coll' Epoca della morte di queſto Principe chiuſe

ſe

de la ſua ſtoria = Oh queſta sì , che è prova incontraſtabile a dimoſtrare un autore contemporaneo ! Dunque tutti gli Storici , che terminano la loro ſtoria colla morte di qualche gran Perſonaggio , ſaran viſſuti al tempo di eſſo ; nè ad alcuno ſarà più lecito di ſcrivere fin dove gli piace, ma ſaranno coſtretti a ſchiccherar fogli fin che vive il loro Eroe, o eſſi medeſimi , per parere contemporanei ?. La terza ragione mi parrebbe aſſai forte , ſe quì aveſſe luogo la teſtimonianza altrui contra il fatto . Citano il Pagi , il Saudino , il Maffei , che il dicono contemporaneo . Si appoggiano al Muratori , ai Bollandiſti, e ad altri , che ſi vagliono di queſt' Anonimo, e pare , che facciano d' eſſo gran conto . Io venero l' autorità d' uomini tali; ma ſe queſti non mi danno qualche argomento, per cui lo debba creder contemporaneo , mi terrò ora ſulla negativa , e nel ſeguente paragrafo procurerò di dimoſtrare , come un Autore contemporaneo non avrebbe ſcritte coſe, quali ha ſcritte l' Anonimo . Il Critico Sirmondo , che ſcopre queſto Ms. sì prezioſo , non mai ſi ſerve di eſſo. Perchè non l' illuſtrò , nol pubblicò , nol citò almeno ? Egli pare , che non ne faceſſe alcuna ſtima . Però come coſa di poca importanza lo dà al Valeſio . Queſta non curanza del Sirmondo fà qualche impreſſione nel mio animo , e forſe mi farebbe diſcorrer così = Il Sirmondo avrà eſaminato , come io , queſto Ms ; lo avrà trovato di qualche antichità , come io ; lo avrà veduto pieno d' errori in Cronologia , e in Iſtoria , come io , e lo avrà finalmente non curato , come io . = Mi ſi perdoni queſto paralello del mio giudizio con quel del Sirmondo , e perche non mi ſia dato il nome di temerario , ſi legga il paragrafo ſeguente . Perche a un autore incerto ſi voglia aſſegnare il tempo , in cui ſcriſſe , e farlo contemporaneo ad altri, conviene, che queſti abbia ſcritto le coſe principali di quel tempo ſenza diſcordare dagli altri, e non ſi trovi in eſſo alcun errore di quei , che ſi poſſono perdonare agli autori , che hanno ſcritto dipoi . Io parlo ſingolarmente della Cronologia .

Uno Scrittore contemporaneo deve eſſere eſatto ne' nomi, perche dee ſaperli . Il noſtro Anonimo confonde il Zio di Teodorico col Padre . Chiama il Padre Walameris. Da Giornan-

nande abbiamo, che il Padre di Teodorico diceasi Theodemiris, ed il Zio Walemir, e così Caſſiodoro *Variar*. lib. 11. = *Whalamer fide enituit*, *Theudimer ſapientia*, *inclitus pater* = cioè di Teodorico. Queſto è il primo errore di non picciol rilievo in Iſtorico, che ſi pretende contemporaneo. Racconta l' Anonimo, che una Donna Gota partorì quattro Dragoni, e che due di eſſi furono veduti dal Popolo a volare, e a precipitarſi nel mare. Portento, che non accade, ſe non alle Donne Gote, e che non iſcrivono ſe non gli Anonimi noſtri, come accaduti a' lor tempi. Queſta Favola non ha biſogno d' eſſere confutata nel Secolo XVIII. Non è da maravigliarſi, che gli autori raccontino favole, mà bensì è maraviglia, che ne raccontino di tal ſorte, e come avvenute a loro giorni. Quanto alla Cronologia di quel tempo, ſapendo, che Caſſiodoro vivea allora, ed era Cancelliere, o Segretario del Re Teodorico, niuno ſaravvi, il quale voglia anteporlo ad un autore incertiſſimo. Se dunque l' autore foſſe ſtato contemporaneo, avrebbe concordato con Caſſiodoro. Dice l' Anonimo = *Fauſto*, *& Longino*. *His Coſs. Odoachar Rex venit de Cremona*, *& ambulavit Mediolanum*. *Tunc venerunt Viſigotæ in adiutorium Theoderici*, *& facta eſt pugna ſuper fluvium Adduam*, *& ceciderunt populi ab utraque parte* ..... *& fugit Odoachar Ravennam &c.* = Dice Caſſiodoro = *Fauſtus Jun. Coſ. Hoc conſule ad Ducam fluvium Odoacrem D. N Theodericus Rex tertio certamine ſuperavit*, *qui Ravennam fugiens obſidetur incluſus* = Il primo mette due Conſoli, l' altro un ſolo. Caſſiodoro ci paleſa la terza battaglia, e la vittoria di Teodorico; e l' Anonimo non parla della prima, e appena ſi può rilevar la ſeconda dalle parole = *fugit Odoachar* = Paſſiamo oltre. Dice l' Anonimo = *Olibrio V. C. Hoc Coſ. exit Odoachar Rex de Ravenna cum Herulis*, *ingreſſus in Pineta in Foſſato Patritii Theoderici*, *& ceciderunt ab utraque parte exercitus*...., *& victus Odoachar fugit Ravennæ Idibus Julii*. *Igitur coactus Odoachar dedit Filium ſuum Thelane obſidem Theoderico accepta fide ſecurum ſe eſſe de ſanguine*. *Sic ingreſſus eſt Theodericus* = Dunque ſecondo queſto, Teodorico entrò in Ravenna ſotto il Conſolato di Olibrio. Ma Caſſiodoro autore certiſſi-

tissimo parla diversamente = *Olibrius V. C. Jun: Hoc Cos. Odoacer cum Erulis egressus Ravenna nocturnis horis ad pontem Candidium a D. N. Theoderico memorabile certamine superatur* = Dunque non entrò in Ravenna Teodorico sotto il Consolato di Olibrio. Ma quando ciò fù ? due anni dopo. Udiamo Cassiodoro = *Albinus V. C. Hoc Cos. D. N. Theodericus Rex Ravennam ingressus, Odoacrem molientem sibi insidias interemit* = Ecco l' errore dell' Anonimo in Cronologia. Olibrio fù Console nel 491., ed Albino nel 493. Non è possibile, che autore contemporaneo scriva sì scoretto. Quanto agli anni di regno, che dà a Teodorico l' Anonimo, non sò perchè soli trentatre, e non più gle ne assegni. Egli lo fa Re al Consolato di Olibrio, cioè nel 491.; dunque almen 34., se non anzi 35. dovevano esser gli anni, che regnò Teodorico, secondo il suo conto. Pare, che più si accostino al vero gl' anni 37., che gli dá Procopio, se cominciamo ad annoverarli dal Consolato di Probino, e di Eusebio, cioè nel 489., quando già Cassiodoro lo chiama Re = *Probinus, & Eusebius. His Coss. Felicissimus, atque fortissimus D. N. Rex Theodericus intravit Italiam* = Secondo il Muratori, ed altri ciò accadde nel 488. Se Sidonio Apollinare non avesse posto il nome alle sue lettere, noi potremmo ben ora a ragione dirlo contemporaneo di Teodorico. Come esattamente parla di Lui! Ma come mai si dirà autore contemporaneo quegli, il quale s' ingegna di fare una Cronaca esatta di ciò, che accade a suoi dì, e lascia i fatti più strepitosi avvenuti al Re, di cui parla singolarmente? Quest' è la venuta a Ravenna di S. Cesario Vescovo d' Arles, come reo ben custodito; del colloquio, ch' ebbe con Teodorico; del regalo fattogli, del suo rifiuto; e de' suoi miracoli. Il tutto è minutamente descritto dal Card. Orsi nella sua Storia Ecclesiastica. Lascia ancora l' Anonimo ciò, che racconta la Cronica Alessandrina, assai glorioso pel Re Teodorico. Quest' è la condanna alla morte di due Giudici, che prolungarono per tre anni la lite d' una povera vedova. Lascia il fatto accadutogli col S. Monaco Hilaro degno di memoria, e che a lungo racconta il Rossi nel Libro terzo. Non tacerò quì un Dialogo di Teodorico con Giovanni Papa riferito dall' Anonimo. Se questo fosse vero, proverebbe

ad

ad evidenza, che questo Papa fosse stato inviato a Costantinopoli da Teodorico, non che Egli vi andasse da se, o esortato dall' Imperadore Giustino. Sò che il determinare il vero motivo della legazione spedita da Teodorico a Giustino, è un punto assai controverso tra gli Storici, i quali per lo più sentono, che Giovanni andasse mandato dal Re, non di sua volontà. Così il Pagi, il Muratori, i Bollandisti, l' Orsi, ed altri, a' quali non oso oppormi. Sol fò riflettere, che Boezio, come accenna anche il Baronio, ci fa intendere, che il motivo di tal legazione fu il credere, che il Senato Romano congiurasse contro di Lui, e che fosse collegato segretamente con Giustino. Questa autorità di autore certissimo dee anteporsi ad ogni altra. Poi io penso, che Giovanni andasse da se a Ravenna da Roma, non già, che vi fosse chiamato, come vuole l' Anonimo. Udiam S. Gregorio Turonese, che così scrive al capo 40. parlando di Giovanni = *Hic cum ad Episcopatum venisset summo studio hæreticos execrans, ecclesias eorum in Catholicas dedicavit. Quod cum Theodericus Rex comperisset, furore succensus, quia esset Sectæ Arianæ deditus, jussit gladiatores per Italiam, qui universum quocumque invenissent Catholicum populum jugularent. Hæc audiens B. Joannes ad Regem ne hæc fierent deprecaturus accessit &c.* =. Neppur S. Gregorio Magno c. 11. l. 3. Dial. ci dice, che fosse mandato da Teodorico = *Gothorum tempore cum Joannes Vir Beatissimus hujus Romanæ Ecclesiæ Pontifex ad Justinum seniorem Principem pergeret in Corinthi partes advenit &c.* = Ma ciò, che più ci dichiara il motivo della gita a Costantinopoli di Papa Giovanni, è la sua lettera stessa. Eccone le parole = *Ecclesias Arianorum ubicumque inveneritis, Catholicas eas divinis precibus, & operibus absque ulla mora consecrate, qui & nos quando fuimus Costantinopolim, tam pro Religione Catholica, quam pro Theoderici Regis causa, & negotiis, suadente, & hortante Arianos extirpante piissimo, atque Christianissimo Justino Orthodoxo Imperatore, quascumque illis in partibus eorum Ecclesias reperire potuimus, Catholicas eas, Domino opem ferente, consecravimus* = Di qui si vede, che non sol Teodorico, ma ancor Giustino entrò a parte di questo viaggio di Giovanni. Questa lettera è da tutti riportata. Pure il Pagi la sup-

ſuppone falſa, perche colla data di *Maximo & Olibrio Coſſ.* eſſendo Maſſimo ſtato Conſole due anni prima di Olibrio. L'autorità ſola del Pagi non baſta a riprovarla contro il Baronio, il Ciacconio, e molti altri i quali credono uno sbaglio del Copiſta l' eſſerſi poſto queſto Conſole *Maximo*, poiche sì Olibrio, che Maſſimo in diverſi anni ebbero il Conſolato ſenza Collega. Queſto ſembra aſſai ragionevol diſcorſo. Se tutti i Diacetti antichi, che ſono errati nella data ſi dovran rigettare, quanti ne rimarranno? Poi avrei l' ardir di chiedere al Pagi, come egli ſia sì ſevero contro la lettera di Giovanni, e ſcrupoloſo di non ammetterla per quella data, e a piene coppe ſi bea gli errori di Cronologia dell' Anonimo, e gli dia fede, come ad Autore contemporaneo. Queſto raziocinio ſulla gita di Papa Giovanni non è fatto per convincer di errore manifeſto l' Anonimo; ma ſolo a dimoſtrare, che avrebbe buone ragioni ancor colui, che ſoſteneſſe eſſerſi fatto quel viaggio per altro motivo da quello accennato dall' Anonimo. Potrei bensì rivedergli più il pelo in coſe di minor conto, e dirgli come ha laſciato mille coſe importanti, che non dee laſciare chi fa un Giornale de' ſuoi tempi. Potrei fargli un delitto di non averci narrata la morte di Teodorico più al minuto, come Procopio; e rinfacciargli di non aver fatto parola di quello ſpavento cagionatogli dalla teſta di Simmaco nella teſta di un Peſce &c.; ma mi ſi permetta ſolo di far oſſervare gl' innumerabili errori di lingua contenuti in quel miſerabile ſcritto, che ci danno l' idea di un uomo ignorante. Ne mi ſi alleghi la comune diſgrazia di tempi barbari. Queſta al più ci permette gli errori di ſtile, non quei di lingua. Poi al 500. non era ancora sì corrotta la lingua, come ne' 3., e 4. ſecoli poſteriori. Boezio, e Caſſiodoro, Giornande, Gregorio Turoneſe, Fredegario, ed altri ſcrivono ſenza errori di Gramatica; e gli ſpropoſitati ſentimenti, e periodi ſi trovano più facilmente nei Codici del 800., e del 900. da quei, che paſconſi della polvere degli archivji, e delle corroſe pergamene, che pochi intendono. Dunque l' Anonimo, ancorche foſſe contemporaneo, o quaſi contemporaneo, merita quella fede, che meriterebbe ora o uno Scolare, o un Arteſice, o un Gazzettiere, o un vecchio Cittadino, che per ſuo di-

diporto ſenza critica, ſenza Cronologia, con molte omiſſioni di fatti preclari, con mille ſtrafalcioni di Gramatica ſcriveſſe un Giornale di alcune coſe rimarchevoli dei noſtri tempi. Veggano però coloro, i quali appoggiano il lor ſentimento, che *la Rotonda ſia opera di Teodorico*, all' Annonimo Valeſiano, ſopra quanto ſtabile fondamento innalzino una fabbrica, ch' eſſi pretendono, che ſuſſiſta in eterno. E mi perdoni l' Anonimo, ſe io nel 1766. ho ardito di eſaminare più attentamente il ſuo ſcritto, che non han fatto tutti coloro finora, che han ciecamente giurato nelle ſue parole. A me ſtà a cuore l' onor della Patria, e ſe la noſtra Rotonda è opera de' Romani, Ravenna è più nobilitata, che da cento Mauſolei Gotici provati da cento Autori contemporanei ſimili al noſtro Anonimo.

Ma quai ſono finalmente queſte memorande parole, che tanto vantano gli avverſarii, e che riſtampano ſempre nelle loro Diſſertazioni, Vandelli, Zirardini, Gambi, Ginanni? Queſte ſenza dubbio non ammetteranno alcuna ſpiegazione, o eccezione, poiche conſeguenza certa non mai ſi trae da principio incerto. Eccole = *Se autem vivo fecit ſibi monumentum ex lapide quadrato, miræ magnitudinis opus, & ſaxum ingentem quem ſuperimponeret, inquiſivit* = Noto ſol di paſſaggio, che niuno de mentovati Autori ha ſtampato quelle parole *miræ magnitudinis opus*. Significherebbe queſto, che niuno aveſſe copiato *in fonte* l' Anonimo, mà così mutilo traſcritto dal Pagi *in Criticis ad Annum* 526.? Certo che la magnificenza Gotica creſcea molto maggiormente con quelle maeſtoſe parole precedenti l' ingente ſproposito *Saxum ingentem quem!* Creſca ora dunque in virtù di eſſa la magnificenza Romana per mezzo di chi hà l' onore la prima volta di copiarle dal ſuo orignale. Ma come mai gli Avverſarii poſſono per le citate parole eſultar tanto, e vedere in eſſe ſenza difficoltà la Rotonda noſtra? Poſſibile che niuno Autore antico di tanti, che hanno ſcritto la morte di Teodorico, dica eſſer lui ſepolto in queſta gran fabbrica? Poſſibile, che quaſi tutti gli Autori Ravennati dopo il Biondi, e Leandro Alberti attribuiſcano la Rotonda ad Amalaſunta Figlivola di Teodorico? Poſſibile, che ſolo dopo la ſcoperta di quel Ms. incertiſſimo abbiano ad eſſer nulle le autorità di Scrittori

non iscreditati ? Ma di grazia, se l' Anonimo era a tempi di Teodorico, pare che dir non dovesse = *cercò un gran sasso* = ma *ritrovò*. A me sembra grande infelicità, e indegna di Teodorico, fabbricare un monumento colla speranza di ritrovare un sasso per ricoprirlo; e se nol trova? Ma è forse cosa facile trovare un sasso, che ha di diametro interiore palmi romani 41. e mezzo, e di esteriore 48. e tre quarti senza le anse, e di palmi tredici, e sei la corda della curvità sua, come dice Ginanni?, L' Anonimo dice, questo Monumento esser quadro = *ex lapide quadrato* = Ogni rettilineo può ben essere riquadrato, ma non è perciò quadro. La figura del monumento è decagona. Il muro è composto di marmi parte lunghi, parte corti. Gli archi sono formati di marmi grossissimi, alcuni de' quali in ogni angolo sostengon due Archi. Il coperto è d' un sasso solo, non quadrato, ma rotondo. Donde dunque ricavasi, che la Rotonda sia il Monumento fattosi da Teodorico ancor vivo? O che l' Anonimo non ha spiegato chiaramente l' idea, che voleva darci della Rotonda, o che la Rotonda non è il Monumento dell' Anonimo. Ognun sà, che Chiusi in Toscana è celebre pel sepolcro del Re Porsena. Oh questo sì che è quadro, e perfettamente quadro! Si legga Plinio al lib. 36., cap. 13. dove cita le parole di Varrone = *sub Urbe Clusio monumentum est lapide quadrato* = Ma la Rotonda non hà altro di quadro, che qualche pietra, o qualche buco fattovi ne' tempi posteriori. Se perciò si dovrà dire *quadrata*, ogni casa, ogni Chiesa, e Spelonca sarà pure quadrata.

CAP.)(III.)(

Situazione del Porto di Ravenna al tempo di Teodorico.

Poche parole dirò della Situazione del Porto di Ravenna al tempo di Teodorico. Questo Capo potrebbe suscitare la gran questione mecanica dell' elevamento del Sasso rotondo, nella quale io non voglio imbarazzarmi, sì per non esser que-

questo mio intento, sì perche non approvo veruna di quelle stampate finora, si e molto più, perchè ne discorreranno meglio di me un certo D. Savini, e l' Antiquario Gio. Battista Passeri in Dissertazioni già preparate. Un Sasso così sterminato non pare, che dovesse venir per viaggio di Terra, come per terra non giugnevano a Roma gli Obelischi di Egitto. Ognun sa, che nel sesto secolo il mare già tanto si era ritirato da Ravenna, che dove prima avea questa Città un Porto famosissimo per la Romana Republica, e per gl' Imperadori, allora non godea più del benefizio di esso per la lontananza del Mare. Alcuni passi Latini faran la prova di questo Capitolo. La lunghezza loro farà, ch' io nulla quì aggiunga di più. Procopio = *Est enim Ravenna plano in Campo posita ad extremum sinum Jonium, a quo stadiis duobus distat. Neque enim maritima est, nec videri adire classibus facile posse, immo nec pedestribus copiis. Quippe Naves ad littus illud appelli nequeunt probibitæ brevibus, quæ in mare ad* XXX. *saltem procurrunt stadia, ac circuitu suo longissime eos ipsos a latere summovent, qui illud habeat in conspectu proxime navigantes. Pedestrem vero exercitum excludunt aquæ, quibus Padus amnis, quem & Eridanum vocant e Montibus Galliciς eo decurrens, aliiique fluvii navigabiles, & lacus urbem illam undique ambiunt. Ibi quotidie quiddam fit sane permirum. Diluculo mare in morem fluminis tantum spatio, quantum expeditus viator uno die conficiat, in terram effundit se se, & naves patitur in media continente. Vesperi trajectum quem dedit, aufert, atque æstu reciprocante ad se undas reducit. Itaque quicumque res vitæ usibus accomodatas in urbem commercii gratia, aliamve ob causam inferre volunt, vel inde evehere, impositis mercibus in navigia, hisque eum in locum tractis, unde transmitti solet, accessum maris expectent. Affluente æstu humo sensim sublatæ naves feruntur, & nautæ admota jam operi manu navigant ....* = Giornande = *nullo penitus obsidente ad pontem aplicuit Candiani, qui tertio milliario ab urbe erat Regia Ravennate. Quæ Urbs inter paludes, & pelagus, interque Padi fluenta uni tantum patet accessui; cujus dudum, ut tradunt majores, possessores Eneti, idest laudabiles dicebantur. Hæc in sinu Regni romani super Ma-*

re

re Jonium constituta in modum influentium aquarum redundatione concluditur. Habet ab Oriente Mare, ad quod qui recto cursu de Corcyra, atque Helladis navigat dextrum latus, primum Epirum, dein Dalmatiam, Liburniam, Histriamque, & sic Venetias radens palmula navigat dextrum latus. Ab Occidente vero habet paludes, per quas uno angustissimo introitu, ut portu relicta est. A Septentrionali quoque plaga ramus ille ex Pado est, qui Fossa vocatur Asconis. A meridie idem Padus, quem solum fluviorum Regem dicunt, cognomento Eridanus ab Augusto Imperatore altissima fossa demissus, qui septima sui alvei parte mediam influit Civitatem. Ad ostia sua amœnissimum portum præbens Classem CCL. navium, Dione referente, tutissima dudum credebatur recipere statione. Qui nunc, ut Fabius ait ..... trino siquidem &c. = Si aggiunga Sigonio, che sull' autorità degli antichi così scrisse lib. 15. *Imper. Occid. ad annum* 490. = *Erat Ravenna stadiis duobus a mari remota, neque navibus ..... adiri facile poterat, quod neque ad littus subduci licebat naves propter mare natura sua confragosum, atque vadosum* = Questo basti per lo stato del porto di Ravenna, che era tutto all' opposto al luogo, dove è fabbricata la Rotonda.

CAP.)(IV.)(

Dell' Autorità di Agnello.

Molto avrei che dire, se esaminar volessi questo Autore antichissimo. Gran venerazione egli merita per la sua antichità, e grande eccezione per la sua poca critica. Una minuta disamina sarebbe ora fuor di proposito. Altri forse il faranno in appresso. Solo piacemi d' osservare, che le parole di questo Scrittore non parlano chiaro della Rotonda. Egli dice di Teodorico = *& subito ventris fluxum incurrens mortuus est, sepultusque in Mausoleum, quod ipse ædificare jussit extra portas Artemetoris, quod usque hodie vocamus ad Farum, ubi est Monasterium Sanctæ Mariæ, quæ dicitur ad memoriam Regis Theoderici* = Pare ch' egli avesse dovuto con più distinzione notar la gran fabbrica, e significar la Rotonda. Ne vagliono quelle parole = *Ipse ædificare jussit* = a prova-

vare che la Rotonda sia opera di Teodorico. Ognun sa, che il verbo *fabbricare* è usato dagli Antichi in luogo di *ristaurare*. Così in questo passo di Agnello si potrebbe spiegare, che l' edifizio già Romano fosse da Teodorico riattato. Fa ancora questa riflessione il Corte nella Storia di Verona al fine del lib. 2., e spiega le parole di Giovanni Diacono, per le quali sembra, che Teodorico facesse nuove le mura di quella Città; Egli sostiene che le ristorasse solo, e lo prova con buone ragioni. Agnello ci avvisa, che l' urna, che rinchiudeva l'ossa di Teodorico era = *ex lapide porphyretico valde mirabilis* = Affè, che quella, che veggiamo oggi è riguardevole pel marmo raro, ma niente degna pel lavoro di quel gran Monarca, anzi sconvenevolissima per que' due manichi, e quel ruvido mascherone.

CAP.)(V.)(

La Rotonda secondo molti opera di Amalasunta.

SE tutti gli Scrittori fosser concordi in decider la Rotonda opera di Teodorico, sarebbe temerità il contradire: ma la maggior parte degli Scrittori antichi la fanno opera di Amalasunta, non mai di Teodorico. Già nè l'Anonimo, nè l' Agnello individuano in quelle loro parole la Rotonda. Il Biondi poi liberamente così scrive = *Visitur Theoderici Regis monumentum ab Amalasunta filia positum extra Ravennæ mœnia* = Egli, come dice Ginanni, *ha avuti non pochi seguaci*. Artmanno Schedel in Chronico, il Rossi lib. 3. = *quod tamen cæteri præterea, qui scribunt, omnes Amalasuntæ ejus filiæ acceptum ferunt* = Così il Fabri nelle Sagre Memorie, così quasi tutti gli Storici di Ravenna, e dietro ad essi molti Autori d' Itinerarii d' Italia, e finalmente così i Bollandisti. E perchè mai non si dovrà dar fede piuttosto a sì gran turba di Scrittori, e chiamar la Rotonda opera di Amalasunta, di quello, che volerla sostentare per fabbrica, e sepolcro di Teodorico, appoggiati ad oscure parole d' oscuri Autori? Sia adunque lecito a me, e agli altri del partito Roma-

mano il diſſentire da tutti queſti, e produrre le noſtre ragioni per crederla opera antichiſſima de' Romani.

CAP.)(VI.)(

Del ſilenzio degli Autori contemporanei, e d' altri.

SCorranſi tutti gli Autori, che viſſero, o al fine del 400.; o al principio del 500. o più in giù ancora; non ne troveraſſi alcuno, il quale accenni il ſepolcro di Teodorico, mentre moltiſſimi parlano a lungo della ſua morte. Quel che reca maraviglia è il ſilenzio di quegli ſteſſi Autori, che han taciuto queſta fabbrica, dopo aver narrato tutte le altre famoſe di Teodorico; e pur queſta era tra l' altre la più famoſa. Giovanni Magno Arciveſcovo d' Upſal = *de Gothorum Saxonumque Regibus* = parla degli edifizii di Teodorico in Roma, in Ravenna, e in molte Città d' Italia, e di queſto tace. Io quì non nominerò altri per non teſſere un lungo Catalogo di Scrittori noti ad ognuno, che prenda in mano qualche tavola Cronologica. Una ſola rifleſſione a Caſſiodoro obbligato per mille titoli a riferire queſta grand' opera del ſuo Signore, di cui riferì minutiſſime coſe, come il traſporto dell' uve dalle vigne di Verona, e ſimili. Caſſiodoro viſſe 36. anni dopo Teodorico; dunque non ſi può riſpondere, ch' egli foſſe impedito a farlo dalla morte. Viſſe in Corte con Amalaſunta, e le ſervì di Segretario; dunque è vano il dire, che ſi ritirò dalla Corte prima della morte di Teodorico. Ma dicono, che ſi ſarà perduta quell' opera, in cui facea menzione della Rotonda. Sibbene: dunque ſi ſaranno anche perduti con queſta tutti quei paragrafi di quegli autori contemporanei, che parlando della morte di Teodorico, non fan menzione del ſuo ſepolcro. Io crederei, che queſto monumento ſi foſſe cominciato a fabbricare ſul finir della vita di Teodorico. Nondimeno io dirò, che Caſſiodoro dovea neceſſariamente ſcriverne, ſe ſi ammetta una congettura improbabile del Ginanni. Dice egli, che il Vandelli parlando del tempo, in cui fu fatto innalzare il monumento, lo aſſeriſce con maggiore probabi-

babilità del Manfredi, che lo suppone eretto nel 495. essere stato cominciato dopo l' anno 500., e terminato prima dell' anno 526., nel quale Teodorico morì. Ciò sarebbe contro l' Anonimo, e contro il pensar naturale. Non è possibile, che il Re due anni dopo aver cominciato a regnare, pensi al Sepolcro, e che dopo 26. anni da che cercava il gran sasso, secondo l' Anonimo = *inquisivit* = non l' abbia ancor trovato. Quante inverisimiglianze! Trovo in un Ms. di Ravenna questo argomento per provare, che la Chiesa di S. Vitale non è opera di Giustiniano = che non la facesse fabbricare Giustiniano; lo fa dubitare Procopio, il quale nel libro, che scrive degli edifizii di Giustiniano, facendo menzione fin d' una torre minima, che edificò quel Principe, non fa menzione alcuna di questa = Lo stesso si dica del silenzio di Cassiodoro, che prova moltissimo. Se v' ha chi mi dica, che l' argomento è negativo, legga di grazia il bel trattato di Gio. Launojo sull' argomento negativo, e vedrà, come và adoperato, e qual forza abbia, massimamente se è congiunto col positivo. Che se agli autori antichi mi è lecito l' aggiungere un de' moderni, questi sarà il Coclheo, il quale con somma diligenza, e critica ha scritto la vita di Teodorico. Io ho veduta la prima edizione della medesima in Ingloſtad 1544. presso il Weissenhorn. Egli fa un capo a posta, che è il settimo, per descrivere le fabbriche stupende, che il Re fece in Roma, ma nè ivi, nè altrove parla delle erette in Ravenna. Solo nel capo sesto, il cui titolo è = *de salutari, ac moderata Regni administratione* = vi è scritto = *Arimini Sancti Stephani, & Ravennæ Sancti Martini in cœlo aureo Basilicas, Spoleti quoque amplas ædes magno sumptu ædificavit* = e nulla più. Il Coclheo almeno dovea mentovar la Rotonda per ogni ragione.

Un' altra prova negativa è il niun segno, o indizio, che si vegga nella Rotonda, nè Inscrizione, o Sigla, che la dinoti opera, e Mausoleo di Teodorico. Nei capitelli delle colonne, che sono in piazza di Ravenna si vede la Sigla, che s' interpreta giustamente da Zirardini = *Dominus noster Theodericus Rex* = Questa è pure nella Sala del Palazzo pubblico in un capitello di marmo, che ora serve per misura dello stajo frumentario.

sap-

Sappiamo, che quel Re amava grandemente la gloria del ſuo nome nelle ſue opere, e che gli ſi potea dire, come a Trajano, che in ogni muro inſcrivea il ſuo nome = *herba parietaria* = Il Donati afferma, che nelle tegole fatte fare d' ordine ſuo s' avea = *R. D. N. Theo. B. R.* = cioè = *Regnante Domino Noſtro Theoderico Bono Romæ* =, e in altre = *R. D. N. Th. Roma Felix* = Di queſto ſteſſo argomento negativo ci ſerviremo, quando parlaremo dell' urna.

CAP.)(VII.)(

Il Romaniſmo della Rotonda ſoſtenuto da Uomini dotti antichi, e moderni.

NOn v' ha argomento più forte, che l' autorità fondata prima ſulla ragione. E quale autoritá? Quella d' uomini, che, e d' archittetura, e d' antichità hanno pieniſſima cognizione. Sappiaſi, che il Lovillet non fu il primo a mettere in dubbio, ſe la Rotonda ſia opera de' Romani, o de' Goti, Fu già accennato queſto punto 200. Anni ſono. Udiamo le parole dello ſteſſo Gambi = Il Vaſari nelle vite dei Pittori, dice eſſervi ſtati vomini di merito, che hanno creduto non eſſere la Rotonda opera del Re Goto, ma bensì opera degli antichi Romani = Quì io voglio piuttoſto errar col Vaſari vomo accreditatiſſimo in diſegno, e in guſto d' architettura, che ſentire la verità con altri, che nulla ſan di tal arte. Se credeva egli altrimenti, dovea liberamente opporſi a queſta opinione, e moſtrare come la ſtruttura era tutta alieniſſima dal Romano. Aggiungaſi a ciò, che vi furono fin da quel tempo *vomini di merito*, e per tali conoſciuti dal Vaſari. Dunque a ſentimenti de' moderni, e alle prove contrarie addotte di ſopra uni..mo il parere degli antichi *vomini di merito*, e vedremo aſſai diſcia l' aſſerzione del Lovillet. Io credo, che quando que' tr.d ci Letterati fecer la viſita, e diſſer chi una coſa, chi l' altra, aurebber di buon grado ceduto ogni loro giudizio, ſe foſſe allora giunto il Vaſari, o altro antico, o moderno *vomo di merito* in architettura, il quale con otto, o dieci parole avrebbe rileva-

levato il Romanismo , o il Goticismo dell' opra . Quì ha luogo l' autorità . Che se oltre gli antichi io ponessi quì un Catalogo di Letterati viventi , che sentono col Vasari , e col Lovillet , qual peso non darei io alla mia sentenza ? Sappiasi dunque , che non solo in Ravenna da dotti Secolari , e Regolari conviensi meco , ma da moltissimi altri in molte Città d' Italia, come io per lettere hò rilevato . Se gli Avversarii credessero , ch' io ciò dica per vanto , non mi sarà difficil cosa chieder licenza ad un per uno di questi , de' quali darò al publico un lungo Catalogo. La maggior parte di essi è nota alla Republica Letteraria per opere messe in luce, e sarà per me non piccola lode l'aver compagni sì fatti vomini , i quali , e a me, e ad altri hanno quì scritto sù questa controversia il lor sentimento. Di due soli non posso tacere . L' uno è il Sig. Conte Francesco Ginanni di sempre acerba , ed onorata memoria , Letterato assai noto all' Italia , e fuori , il quale più volte meco della Rotonda parlando , mi volea persuadere , che dessa fosse opera de' Romani , e rigettava l' urna , come un vaso di bagno. L' altro è il Sig. Priore di Santo Stefano Alessandro Avveduti Cavaliere Fanese coltissimo , e che ha viaggiato attentamente tutta l' Italia , e una parte di Francia . Questi appena giunto in Ravenna senza ancora saper della nota questione , al veder la Rotonda , esclamò = mi perdoni pur Teodorico co' Goti suoi . Questa non è opera sua . Quella porta inferiore par fatta da Michelangiolo = e così seguitò , facendo altre riflessioni sopra la struttura , e la scala , a guisa del Lovillet , che chi nol conoscea , l' avrebbe giurato per quel Fiammingo . Indi saputa la lite , sostenne sempre con gran coraggio , ed erudizione la causa del Lovillet . Notò egli nella Rotonda alcuni buchi quadri, e sono nel muro esterno di essa , che pajono imposte , e sono pure da Ginanni osservati . Disse di aver veduti simili buchi ancora nell' arco di Fano sua patria , e in altre Fabbriche Romane , e aggiunse , che avea udito dire dall' Abbate Luca Gentili , quelli esser vestigii , che vi lasciavano i Goti in segno d' impadronimento , e dispregio . La riflessione non è fuori di proposito , e manca solo di qualche autoritá , che la corroborri . Quei popoli eran barbari . Depredavano , saccheggiava-

 no ,

no , s' impadronivano ; ma non voleano poi distruggere affatto , massimamente le opere più massiccie .

CAP.)(VIII.)(

Se la Rotonda fosse un Bagno .

PARE, che accenni Monsieur Lovillet poter essere stata la Rotonda un bagno de' Romani , e pare, ch' egli voglia trarne l' analogia da quella di Roma . Ma mi sia permesso rigettare ora questo suo dubbio , o sospetto . Troppo vi vorebbe a provar ciò , e troppo è diverso il nostro edifizio da quel di Roma . L' ingegnosa prova dell' Anonimo , che volle un Bagno il Pantheon di Roma , ebbe plauso anche oltre a' monti : opinione ch' io trovo accennata anche nel secolo decimo quinto . Le sue dotte ragioni il refero degno di lode , non *di derisione* . I cangiamenti , che fecero i Ravignani della loro Rotonda , e il nuovo piano , che forse in mezzo vi apposero per erigervi un' altare, m' impediscono di provare , come servisse ad uso di Bagno . Sò , che vi doveano essere altre fabbriche annesse , come avea quella di Roma . Forse vi saranno state ; e ne possono far fede i vestigii di quella fabbrica vicina , a cui fu dato da Ginanni il nome di Faro antico . L' urna di porfido, che è stata trovata nell' 800. a piè della Rotonda , e che proveremo essere un vaso di Bagno , potrebbe avvalorare questa opinione, se ella avesse per altra parte più solidi fondamenti . Aggiungo un concetto sapido , che la Rotonda potrebbe estere insieme , e Bagno, e Mausoleo giusta Sidonio Apollinare , che nell' *epis.* 8: disse , in Ravenna ; *natant sepulti* .

CAP.)(IX.)(

Se la Rotonda fosse Colombario .

QUì non posso dar torto a Monsieur Lovillet , il quale indica poter essere la Rotonda stata un Colombario , per le urne , e le Inscrizioni sepolcrali . Non è necessario , che

che tutti i Colombarii ſian, come quei del Ciampini . Dice Bodia, che i Colombarii = ſebbene corriſpondono alla noſtra Rotonda nella faccia eſteriore , non mantengono però punto la ſomiglianza nella parte interna = Chi sà, come era al tempo Romano *la parte interna* ? = V' era forſe l' altare , o non anzi nel luogo dell' Altare una nicchia ſcavata in un arco , come anch' oggi ſi vede , e come concedono gl' Avverſarii ? Dunque dalla *parte interna* nulla ſi può dedurre contro di noi. Ma che ſono di grazia quell' urne , e quelle Inſcrizioni ſepolcrali, che ivi ſi ſon trovate? Udite Deſiderio Spreti Storico Ravennate = in un muro antichiſſimo di ſanta Maria Rotonda v' è un marmo , nel quale ſono ſcolpite due imagini belliſſime di duoi giovani con queſti verſi , e il marmo è a guiſa d' urna quadrata , nella quale ſarebbono potuti capire , ſe non le ceneri , e l' oſſa del conſumato cadavere = Indi reca i verſi , che ſon di Gentili . Come i Gentili ſepolti in un Tempio ſacro ? come Gentili in Ravenna dopo Teodorico? come due giovani privati ſepolti *nel muro* del Sepolcro del Re de' Goti ? Che è quell' arca di marmo trovata nel 1748. vicino alla Rotonda , dove giacea Rumejo Creſimo colla ſua moglie Bodia Zeſiria ? Queſti ſono nomi , che ſi trovano nelle Famiglie Romane . Non poteano dunque eſſere della Famiglia Reale con Teodorico, come vuole, con Vandelli, il Ginanni, che ci dà inoltre queſta notizia = nella predetta (arca) ſarà ſtato forſe con altri corpi quello di Paolo Traverſari Signor di Ravenna , ſe così già il noſtro Storico (Roſſi Hiſt. Rav. an. 1240. pag 416.) *nec diu poſt ſexto Idus ſextilis Paulus Traverſara Ravennæ deceſsit , ſepultuſque eſt in Divæ Mariæ cognomento Rotundæ ſumma , ac pene regia funeris pompa* , non altra urna eſſendovi ſi trovata , che a quel gran perſonaggio Signor di Ravenna , ſepolto con pompa quaſi regia , difficilmente viene interrato *con altri corpi* . Poi ſe queſt' urna era sì magnifica , e *a quel gran Perſonaggio proporzionata*, come avea l' Inſcrizione di L. Romejo Creſimo? Non è credibile, che nel 1240. ſi ſepelliſſe un Signor di Ravenna in un urna con Inſcrizione d' altri , e ſenza la propria . Chi vede la foggia degl' archi , che circondano il primo piano , e quei vani ivi laſciati , dee per neceſſità dire , che ivi

do-

dovessero essere collocate urne sepolcrali. Al suo occhio niuno negherà fede. Quest' è confermato dall' autorità del Vandelli. Che se poi vogliono i Ravignani, che l' urna di porfido sia urna sepolcrale, eccola nell' 800. a piè della Rotonda trovata da Agnello, quando il cannone, come essi dicono, de' Francesi non l' avea ancora gettata a terra. Quì potrei aggiungere una congettura. Nel 1748. fu trovata nella parte inferiore un' arca col creduto corpo di S. Giuliana Vergine, e Martire. Però non v' erano indizii certi, che desso fosse corpo santo, nè alcuna lamina, o inscrizion vi si vede. In fatti l' Arcivescovo nol riconobbe; nè l' approvò per tale. Or chi mi vieta, ch' io possa dire esser quel corpo d' un Gentile, benche persona giovine; e ivi basso essere stato chiuso nelle rivoluzioni dei tempi, dopo che avea goduto il riposo tranquillo per molti anni nel suo *loculo* separato? Conchiudiamo da ciò, che il Lovillet non asserì senza fondamento, che tutte le dette cose formano *un argomento validissimo a crederla un luogo destinato a' trapassati*.

CAP.)(X.)(

Si risponde all' obbiezione del Silenzio degli Scrittori Romani.

Dicono gl' Avversarii. Se questa è opera de' Romani, o era fatta da' privati, o dal pubblico. Se la Republica, o qualche Imperadore l' avesse eretta, ne parlarebbe qualche Storico. Alcun privato poi non è credibile, che avesse sì immensa somma d' oro da impiegare in tal fabbrica; e di ciò pure vi sarebbe memoria in qualche Scrittore antico. L' obbiezione a prima vista ha il suo peso. Esaminiamola. Io concederò volontieri questa, qualunque opera siasi, non essere stata fabbricata per comando della Republica, nè a tempi d' essa. E non v' ha dubbio, che qualche Scrittore ne avrebbe fatto menzione, se questa fosse stata eretta per pubblico comando. Che se poi la stimiamo opera di persona particolare, non ha più luogo l' obbiezion fatta. Gli Storici pubblici non son tenu-

tenuti a mentovar le opere de' privati , ſe queſte non entrano a parte delle fabbriche pubbliche. Se abbracciamo l'opinione del Lovillet , e diciamo la Rotonda noſtra un Colombario , ecco che non ſiam più coſtretti a cercare negli Storici Romani la memoria di queſta fabbrica . Nè mi ſi dica, che un privato non potea erigere sì vaſto edifizio , e deſtinarlo per Colombario alla ſua famiglia . Troppo è nota , la moltitudine delle richezze , e delle ſpeſe de' Cittadini Romani , i quali poteano alimentare eſerciti , non che innalzare un' edifizio, quantunque grande. E non è forſe uguale la ſpeſa in fabbricare un Tempio ad una Divinità, che la noſtra Rotonda ? e chi potrà il primo , non potrà l' altra ? Quanti tempj noi ſappiamo eſſer coſtrutti da qualche privato *Pecunia ſua* , i quali forſe ſaranno ſtati di maggior mole , e di maggiore magnificenza della noſtra Rotonda ? Legganſi le. innumerabili Lapidi , che hanno *ÆDEM EXTRUXIT PECUNIA SUA* . Ecco alcuni teſtimonii delle ricchezze de' privati Romani . Sebbene io farei troppo lunga diceria, ſe voleſſi traſcrivere i paſſi degli Autori , che provan ciò . Leggaſi il Cap. xv. del lib. 2. di Lipſio *de Magnitudine Romana* , che ha per titolo = *de privatorum aliquot opibus* = Leggaſi lo ſteſſo Plinio Giuniore, delle ſue richezze immenſiſſime, nelle ſue lettere. Vegganſi in Tacito le ſomme di denaro poſſedute da Seneca . Poi mi ſi dica , ſe un privato Romano avea baſtanti facoltà per innalzar la Rotonda . Che ſe alcuno non ſi perſuade d' una tanta potenza in un ſol vomo particolare , ſappia , che ſe era un Colombario , potea eſſer fatto da un Collegio . Un Collegio era una radunanza di perſone , che profeſſavano una ſteſſa arte. Così tra gli altri abbiamo *Collegia Centonariorum* , *Naviculariorum*, *Dendorophororum* , *Fabrum* , *Tignariorum Navalium* , *Lignariorum* . Sappiamo da una Inſcrizione di Ravenna , che il Collegio de' Fabri avea perfino 28. Decurie , e queſte 28. Decurie unite inſieme non poteano fabbricarſi un Collombario di una ſpeſa ecceſſiva , la quale , come abbiamo veduto , non era ſproporzionata a un ſolo privato ? Ceſſa dunque l' obbiezione del ſilenzio degli Autori Romani , che non parlarono dell' opere de' privati , e ceſſa la

la maraviglia , ehe un privato , o molti inſieme poteſſero fabbricare sì vaſta mole .

CAP.)(XI.)(

Delle Statue , che volgarmente ſi credettero ſulle anſe del gran Saſſo Rotondo .

NOn è neceſſario confutar queſta favola delle Statue degli Apoſtoli , che eſiſteſſero ſulla cima della Rotonda . La Figura di quei manubrii a ſchiena d' aſino prova ad evidenza , che ivi non erano . Tutti gli ſcrittori moderni il confeſſano , e in ciò ſi moſtrano di maggior critica degli antichi , che ſel copiarono a vicenda . Forſe s' induſſero a creder queſto dai nomi degl' Apoſtoli ivi ſcolpiti , e molto rozzamente alla Gotica . Queſti nomi ſaranno ſtati ſcolpiti al tempo, che l' edifizio ſi riduſſe ad uſo ſacro , e vi ſi aggiunſe il Cenobio . Allora fù l' Epoca , che la Rotonda crebbe in pregio , perchè divenuta ſacra , e ſcapitò in bellezza , perchè difformata dall' edifizio appoſtovi , e da tant' altre criſtiane Goticherie . Io non ſaprei indovinare il motivo , per cui vi foſſero inciſi que' dodici nomi . Chi ve l' inciſe, fu molto ingnorante, che neppure ſapea i dodici nomi degli Apoſtoli , poiche v' ha ſol dieci di queſti, e due di Vangeliſti . Però non poſſono eſſere ſtati gli Artefici , e molto meno , come dice Ginanni , che ſoſteneſſero in alto il ſaſſo , finche aveſſero fatto un piano , e che chiamaſſero in ajuto i Santi per elevarne il gran ſaſſo , e così v' incideſſero il nome di quel Santo , che invocavano . Io dirò ſolo , che con que' nomi inciſi avran voluto maggiormente cancellare l' infamia del luogo prima pagano , e renderne più ſacra , che poteano l' imagine . Così veggiamo are Gentileſche ridotte ad uſo criſtiano col roverſciarle , cancellarne le Inſcrizioni profane , e inciderne delle ſacre .

CAP. XII.

CAP.)(XII.)(

Quanto sia dubbio il luogo della morte, e sepoltura di Teodorico.

Hà toccato il Lovillet il punto assai critico sul luogo della morte di Teodorico. Cita l' autorità del Mezerai. Egli vi potea aggiungere quella d' un autore ancora più accreditato, cioè il Muratori. Ambidue questi affermano, che Teodorico morì in Roma. E' vero, che sono due autori moderni; ma perciò io non credo, ch' essi abbiano detto ciò, di capriccio. A qualche monumento dunque avranno appoggiato la loro asserzione. Mezerai hà scritto prima di Muratori; e Muratori hà rivoltato in sua vita tanti libri, che non posiam dire, che egli abbia ciò ciecamente copiato dal Mezerai. Ma di grazia a questi autori moderni mi si opponga un solo antico, che abbia espressamente detto, che Teodorico sia morto in Ravenna. Niuno di que' tanti, che riferiscono la morte di Teodorico vi appone mai, ch' ella avvenisse nella nostra Ravenna. Agnello stesso, l' Anonimo, il Ricobaldi, Scrittori, a cui sempre s' appoggiano gl' avversarii, il tacciono. Nè vale il dire, che Agnello congiunge colla copula & la morte colla sepoltura = *& subito ventris fluxum incurrens, mortuus est, sepultusque in Mausoleum* = Ciò al più proverebbe, che fosse trasportato da Roma nel suo sepolcro. Ch' egli morisse a' 2. di Settembre è opinione di Anastasio Bibliotecario, del Baronio, del Noris dissert. *de Synodo Quinta*, del Mezerai, ed altri. O Anonimo contemporaneo, o Agnello quasi contemporaneo perchè non iscrivete le cose con più precisione, e minutezza? perche non ci dite il luogo, e il giorno della morte di sì gran Re? Penso dunque, che mi si conceda, che più vale l' autorità di alcuni moderni contro la niuna autorità di niuno antico.

CAP. XIII.

CAP.)(XIII.)(

Dell' Urna di Porfido.

VOgliono i Ravignani, che la grand' urna di Porfido poſta in pubblico, e traſportata nel 1564. in un pezzo di muro creduto il Palazzo di Teodorico, ſia quella, che racchiudeſſe le ceneri di quel Re. Tanto appartiene eſſa a quel Re, quanto l' avanzo di palazzo, a cui è affiſſa. L' Inſcrizione moderna, che ha ſotto, non convince un Antiquario. Benche la Rotonda non foſſe opera de' Romani, benche Teodorico foſſe ſtato ivi ſepolto, nondimeno l' urna, di cui parliamo non potea mai rinſerrar le ſue ceneri. Io ho eſaminata più volte, e dentro, e fuori queſt' arca prezioſa. Eſſa mi è riuſcita più bella aſſai per la parte, che non ſi vede, forſe perche meglio conſervata. Vi ſi può entrar con agio, e contemplare con qual finezza d' arte ſia tondeggiata, e levigata, e quaſi fatta ſul torno. Non appare in eſſa ſegno alcuno di coperchio, nè di forame, ma queſto poteva eſſer nel mezzo di eſſa, che ora è incaſtrato nel muro. Udiamo Ginanni = ſe in eſſa foſſe ſtato poſto il Cadavero Regio, dovea certamente avere il ſuo coperchio di porfido, o d' altra materia, per cui nell' urne ſi fanno certe commettiture, che ve lo aſſicura, pure non ſolamente le dette commettiture non vi ſi trovano, ma nè anche orma alcuna, benche minima, la quale accenni, che ſopra di eſſa ſia ſtato un coperchio, vedendoſene il labro, o l' orlo prefettamente liſcio, e tondeggiante da per tutto. Le urne ſepolcrali ancora ſolevano eſſere nella parte interiore rozze, e il fondo loro inclinava al piano, ma queſta è polita nell' interno, e tondeggiante nel fondo, quali appunto erano quell' urne, che ſi poneano nei Bagni, e *ſolii* ſi chiamavano = Bravo il Rm̄o P. Abbate D. Pier Paolo Ginanni! Io ſono del ſuo ſentimento fin quì. Queſt' urna ha dodici palmi di lunghezza, e cinque di larghezza. E' dunque impoſſibile, che queſta poteſſe ſtarſene ſulla cima della Rotonda, dove c' è un buco, e niuna baſe capace a ſoſtenere sì gran mole. Quì pure convengo col det-

detto Ginanni = con qualche ragione può dirsi , che quest' urna non sia stata collocata giammai sulla sommità di quel sasso = non apparendo alcuna imposta , o segno delle colonnette, o de' perni, che doveano sostenerla sul mezzo della gran tazza. Ma dice Bodia = niuno sà ancora vedere un Ircocervo nella congiunzione di lavello , e di urna cineraria, distinguendo, e separando i tempi dell' una , e l' altra relazione = E quì si citano le due urne, che dan ricetto alle ceneri di S. Bartolomeo Apostolo , e di Elena Imperatrice , e si manda a leggere il Marangoni . Tutto và bene; ma a quel *niuno sà ancora vedere un Ircocervo* , di grazia si dia un' eccezione di me , e di tutti gli altri del mio partito , i quali veggiamo, e un Ircocervo , e un Ippogriso , e una Chimera , e un Ippocentauro , e qualunque altra mostruosissima cosa nella congiunzione di lavello , e di urna cineraria in *Teodorico potentissimo Re de' Goti* . Se il Bagnajvolo con sua Moglie sciegliesse per urna alle sue ceneri un vaso del suo Bagno, non mi farei maraviglia , non mi parebbe un' Ircocervo . Ma che un tal Re , che potea aver quanti marmi preziosi , ed urne volea, ne eleggesse una piuttosto di un Bagno, con un Mascherone, e due manubrii , massimamente se egli stesso, o sua figliuola Amalasunta preparò il Mausoleo, oh questo sì , che mi pare un' Ircocervissimo , un maggior mostro di quello dell' Anonimo Valesiano , che una Donna Gota partorisse quattro Dragoni volanti alle parti del Mondo. V' è differenza dall' urna di S. Bartolomeo , e di S. Elena alla nostra. Le reliquie de' Santi da' posteriori ivi collocate, non da se stessi , nobilitano l' urna ; Teodorico cerca nell' urna maestosa d' esser nobilitato, e ne sceglie una , che lo avvilisce . Ecco la disparità . Certo, che la storiella di quest' urna è graziosa. Essa hà mutato sito più volte . Agnello la trova a piè della Rotonda , e dice , ch' era pria in cima. Dunque cadde a terra 200. anni, o poco più da che vi fù posta. E chi ve l' avrà gettata? Convien dire , che avesse mal ferma base , se venne giù anche prima del cannon dei Francesi. Alberti, e Rossi dicono, che vi fu riposta , indi gettata da un cannone nell' assedio di Ravenna . Dunque una cannonata non dovrá spezzare in mille schegge un' urna vuota di marmo , anzi stenderla a terra senza offendere ,

o ſcroſtare, o modiglione, o cornice , e rimaner poi più , che mezza illeſa tra tanta ruina di cannone , e di caduta tra duri marmi dall' alto ? Più ; queſt' urna non hà mai avuta Inſcrizione , nè entro vi ſi è trovata lamina , che indichi il nome del Re . Le Inſcrizioni ne' Sepolcri eran permeſſe fino a' Liberti , ed a' Servi , e quì Teodorico è minore di eſſi . Più ; queſt' urna ſepolcrale dovea eſſer poſta in aria ſoura il Mauſoleo , non già , o nel fianco del muro , o dentro al Mauſoleo ſteſſo . Chi mi troverà una fabbrica alta , e magnifica col monumento nella punta allo ſcoperto nel luogo, dove ora ſi pongono ad aggirare le banderuole? Ginanni ha pur rilevata queſta inveriſimiglianza. Io m' imagino, che preſſo a poco così naſceſſe la favola di queſt' urna . La trovarono gli antichi a piè della Rotonda, e così diſcorſero . Chi sà , che queſto non foſſe un Sepolcro, e quello del Re de Goti? Chi sà , che queſt' urna non conteneſſe le ſue ceneri, e foſſe poſta la sù ? La congettura divenne ſtoria . La accenna confuſamente Agnello; la copiano gli altri. I poſteri non trovano il modo , con cui cadeſſe . Spaventati dall' aſſedio, e dal ſacco attribuiſcono il colpo al furore degli Aſſedianti, e v' aggiungono , che v' era un ricco coperchio coll' Inſcrizione , rubbato dai Soldati. Indi ſi traſporta l' urna , e ſi beatifica. O felice vaſo lavatorio , che dopo aver nettato tante gambe , e tante natiche ſporche , faliſti a sì alto onore, mercè la crudeltà de' tuoi Gotici adoratori ! Merita queſto bel pezzo di porfido d' eſſer collocato in piano luogo, ed aperto, onde tutti lo ammirino per quel ch' egli è, e merita d' eſſer cancellata quella Inſcrizione, che fa tal diſdoro a Teodorico , e a Ravenna .

CAP)(XIV.)(

Coſa veramente foſſe la Rotonda .

IL mio progetto non è poſitivo . Solo io voglio provare , che la Rotonda non è opera Gotica , nè ſepolcro di Teodorico , e però anteriore alla venuta de' Goti in Ravenna . Baſta , ch' io abbia ſpiegata la ſentenza del Lovillet , e ho detto

to anche troppo inclinando all' opinione del *Colombario*. Una Dissertazione a parte potrebbe forse dare un nuovo nome a questo edifizio. Però contentiamoci del detto finora, e non si esigga di più di quel, che ora dee dare la nostra promessa. Non mi stendo a confutare la sentenza di coloro, i quali vogliono, che fosse nella sua prima instituzione un Tempio Cristiano. L' obbiezione, ch' essi recano di tre Croci, non è abbastanza valida. L' una è nel soffitto sotto la curvità del gran sasso. Questa non è rilevata, ma solo colorita, e par modernissima. L' altra è una finestra, mà questa non è perfetta; è un foro perchè dia lume, può esser fatto anche in guisa di Croce, come ne può avere ogni edifizio Gentilesco. La terza non si può ora vedere. Un quadro assai grande, e inchiodato la copre nel muro. Benche questa antica fosse, e scolpita nel marmo, non darebbe gran pena ad un Antiquario, il quale sappia un pò di legge del Codice Teodosiano, dove si ordina, che i Tempii profani colla marca dello Stauropegio si convertano in Chiese, come avvertì anche l' Edituo del Pantheon Romano.

CAP.)(XV.)(

Del Lovillet.

UN lungo Capitolo sarebbe quì necessario a parlare del Viaggiatore Fiammingo Monsieur Lovillet. Da molti fù questi creduto qualche abitator di Ravenna, che si desse quel finto nome. Ma io stimerei perdere il tempo a provare tale un uomo, che in Gennaro nel 1766. è stato in Ravenna. E' questione inutile, e dispiacevole il togliere a lui o la gloria, o il disonore di quella sua letteruccia. Pare altresì, ch'egli abbia bisogno di qualche difesa per alcune frasi un pò ardite = Ravenna ha presentemente poca magnificenza = è la Città delle Favole = e simili. Ma io non voglio fare Apologie per chi lo può da se stesso. S' egli ci mantien la parola di spiegare il suo sentimento in una più lunga Dissertazione, non dubito, che saprà difendersi, e da Bodia

Zefiria, e da altri, che il vogliono battere. Io mi ſono fermato ſull' eſſenza dell' argomento, non ſugli accidenti. Prego Monſieur Lovillet, e gli altri ſeguaci ſuoi a ſcuſar l' ardir mio, e ad illuſtrare vie maggiormente queſto Romano edifizio, che immortalerà Lui, e chi s' intereſſerà a ſuo favore.

CAP.)(XVI.)(

Concluſione dell' Opera.

LA tradizione di molti ſecoli, e il teſtimonio d' Autori, che ſi pretendono contemporanei formano la Rotonda Edifizio Gotico, e ſepolcro di Teodorico. Ma sò gli Autori hanno ſcritto appoggiati alla tradizione, ó la tradizione è nata dagli ſcritti degli Autori. Se gli Autori hanno ſcritto appoggiati alla tradizione; quando la tradizione ſi moſtri falſa, e inſuſſiſtente, niuna è l' autorità di coloro, che queſta hanno preſa per guida del loro ſcrivere. Ciò ſi è dimoſtrato ne' Capi *della ſtruttura*, *del Porto*, *delle ſtatue*, *dell' urna*, *del Colombario &c.* Dunque niuna è l'autorità di coloro, che han preſa la tradizione per guida del loro ſcrivere. Che, ſe la tradizione è nata dagli Scrittori, quando queſti non ſiano tali, onde fondare incontraſtabilmente un punto certo di Storia, cade ogni baſe degli Avverſarj. Ciò ſi è dimoſtrato ne' Cap. *dell' Anonimo*, *d' Agnello*, *degli Scrittori*, *che attribuiſcono l' opera ad Amalaſunta*, *del ſilenzio degli Autori &c.* Dunque cade ogni baſe degli Avverſarj. Epiloghiamo. La ſtruttura della Rotonda è Romaniſſima; la Cornice rozza non fà oſtacolo; l' Architettura buona nel 500. era perduta. L' Anonimo và rigettato; ſull' Agnello poco fondamento ſi dee ſtabilire. Il ſaſſo non potea venire, che per Mare; Tace Caſſiodoro, e gli Autori contemporanei. Teodorico è probabile, che non ſia morto, e ſepolto in Ravenna. La Storia dell' urna è favoloſa, come quella delle ſtatue. Gli Scrittori ſteſſi Ravignani ſono diſcordi. L' autorità del Vaſari, e di molti antichi, e moderni, favoriſce il Romaniſmo. Non oſta il ſilenzio degli Autori Romani. Che vi vuol dun-

dunque a decidere a gloria dell' antichiſſima Città di Ravenna, e darle un monumento, che la renda degna d' invidia a tutte quelle Città, che godono a tempi noſtri Monumenti Romani?

F I N E.

LET-

LETTERA DEL P. A. R. G.

Al Signor

CONTE RINALDO RASPONI.

SE voi cercate chi approvi la vostra Operetta, fate torto al Signor Cardinale Crivelli, che primo di tutti la lesse, e lodò, e vi fè animo a imprimerla. Quanto è ella mai travagliata! Io l' ho letta, e riletta con piacere. Voi siete un di que' rari Cittadini, che si spogliano de' pregiudizii bevuti col latte, e del patriotismo per amor della verità. I posteri vi ammireranno non solo per la erudizione, e buona critica, ma sì, e molto più per l' ardire virtuoso, con che v' opponeste a tutta l' antichità troppo credula. E' meglio conoscere, e confessare la verità tardi, che mai. Ma a voi poco piaceranno le parole mie, come d' uomo di niuna autorità, se non ve le confermo con qualche ragione. La stima ch' io hò per Ravenna è palese per le due uniche mie lettere stampate, in cui illustro i suoi monumenti. I vostri Concittadini non mi faranno dunque un delitto, s' io aggiungerò qualche cosa quì, che paja favorire la vostra sentenza. Voi potete chiedermi, come amico, una lettera, ed io, come amico, son tenuto di compiacervi. Non avanzerò argomenti di mio cappriccio. Sol vi suggerirò alcuni sentimenti d' altri autori, che possono essere inseriti nella vostra Operetta. Io non vi dichiaro ora apertamente la mia opinione, perchè sulla Rotonda si potrebbe formare un nuovo sistema, non però contrario al vostro Romanismo.

Al Capo I. la decadenza dell' architettura in Italia prima della venuta de' Goti, è certissima. Ne tratta a lungo il Vasari nel Proemio alle vite de' Pittori. In questo punto esce alla luce una Dissertazione del P. Belgrado sul *Trono di Nettuno* basso rilievo antico di Ravenna. Questi francamente asserisce al paragrafo IV. = Nel VI. Secolo ... il gusto dell'

ar-

architettura avea molto degenerato dall' antica sua perfezione. I Goti, e i Barbari ne aveano introdotto un' altro, il quale, come che avesse il vero suo merito, pur tutto ciò era assai diverso nel carattere, e nella maniera dal Greco, e dal Romano &c. = e più sotto = riflettasi, che nel principio del basso Impero, e molto ancora prima, la scoltura, l' architettura, e tutte le belle arti avevano incominciato a perdere il loro antico lustro, e decoro ... Gli eruditi danno fine al fiorire dell' arti col finire dell' alto impero, cioè verso l' anno 260. dell' era volgare &c. = . Aggiugnete il Marchese Maffei nella *Verona illustrata*, ove con molta critica parla dell' Architettura antichissima, meno antica, e moderna, e non lascia luogo a dubitare della decadenza di essa al tempo de' Goti. Dalle seguenti parole pare, ch' ei non credesse i Longobardi, o i Goti capaci d' ergere la Rotonda = Sovvienmi della Chiesa detta la Rotonda fuor di Ravenna, ove la cupola, o volta, che serve di tetto, e che non hà niente meno di dieci braccia per diametro, è tutta d' un sol pezzo di pietra d' Istria. Bell' impresa sarebbe stata per Longobardi, o per Goti il lavorare, trasportare, e collocare in quell' altezza sì fatta mole = Lib. 4.

Al Capo II. Consolatevi pure, che l' Anonimo Valesiano non è contemporaneo a Teodorico. Fra gli altri molti mi scrive da Roma il Sig. Abbate Gaetano Marini d' aver travagliato molto sù questo fragmento antico, e che hà già in pronto un commentariolo su ciò. Se questo uscirà in luce, voi avrete sempre più valido il vostro fondamento. Già si è osservato quel, che l' Anonimo dice prima di riferire alcuni detti di Teodorico = *Hic dum inliteratus esset, tantæ sapientiæ fuit, ut aliqua, quæ locutus est, in vulgo usque nunc pro sententia habeantur, unde nos non piget aliqua de multis ejus in commemoratione posuisse* = Chi scrive di personaggio vivo, e reca le sue sentenze passate in proverbio, non dice, nè può dire *usque nunc*.

Al Capo VII. Veramente sarebbe stata una gran prova stampare un Catalogo d' uomini viventi in favor vostro, e riferirne le loro opinioni. Voi avete per voi de' Vescovi, de' Prela-

lati dotti , de' Regolari , che viaggiano , de' Secolari , che ſtudiano . Ricordatevi quante lettere ſon venute in Ravenna a vantaggio de' Romani in queſto tempo , e da Venezia , e da Milano , e da Roma &c. Sovvengavi di quanto diſſe il Cav. Smitmer Commendatore di Malta , che non sà , come ſi trovi gente letterata , che faccia Gotica la Rotonda , e promiſe di mandar fregi analoghi a quei della Cornice , che ſi vuol Gotica , veduti ne' monumenti Romani , e volle eſſere aſcritto nel numero de' voſtri ſeguaci. La queſtione de' Fori accennata dal commun noſtro amico il Sig. Cavaliere Avveduti può acquiſtare un pò di lume da una Diſſertazione di Monſignor Suarez = *De foraminibus lapidum in priſcis ædifitiis* = L' autore in eſſa cerca l' origine di ſimili Fori. Raporta varie ſentenze sù tal propoſito. Eccovi queſta tra l' altre = *Qui eruditiores haberi volunt , foramina illa Gothis urbem diruere , atque ſubvertere , Romanique nominis priſca monumenta exſcindere , ac delere tentantibus , & quaſi conjuratis , adſcribunt* = Non è picciolo pregio di queſta opinione il favore de' *più eruditi*. Il Suarez , benche non conti queſta per principal cagione dei Fori , pur non diſcrede , che qualche Goto inſolente poſſa aver danneggiate queſt' opere . Voi non fate gran fondamento sù queſti fori , i quali per corriſponderſi in molti luoghi , ed eſſer perfettamente quadri non pajono lavoro di gente barbara , ma piuttoſto di chi vuol fabricare vicino . La rifleſſione dell' Avveduti coll' autorità del Suarez dice però qualche coſa .

Al Capo XII. Voi dite , ch' è dubbio il luogo della morte di Teodorico , e dite bene. Io parlerò ſol del ſepolcro , di cui abbiamo notizie più certe . Non importa , ch' egli ſia morto in Ravenna , o in Roma , o altrove . Già gli avverſarii voſtri per bocca di Bodia v' accordano , che = il luogo della morte per ſe ſteſſo non prova quel del Sepolcro , e molto meno poi trattandoſi d' un Sourano , alle di cui auguſte ceneri non poteano certo mancar omeri , che ambizioſamente le traſportaſſero = Favoriſcano dunque queſti omeri , muoja egli in qualunque luogo ſi voglia , di traſportarlo fin dove direte loro per parte mia , e fin dove forſe neppur ſeppe il Lo-

vil-

villet. Favoriscano di recarlo fino in Pavia, dove egli è veramente sepolto. Oh questa sì, ch' è bella scoperta! Sappiate esser voce comune dei Pavesi, che Teodorico Re de' Goti sia sepolto nella Chiesa di S. Michel maggiore in Pavia. Sappiate, che lo Spelta vecchio Scrittor Pavese, come lo chiama anche l' Abbate Amadesi Socio Ravignano, nella Storia dei Vescovi di Pavia alla vita di S. Ennodio ci lasciò scritto = Teodorico ...... morì. Il cui corpo è sepolto in S. Michel maggiore, come ho trovato in un memoriale de' Corpi Santi, e de' Re, che in Pavia si ritrovano = Notinsi quelle parole = come ho ritrovato in uno memoriale = Questa non è congettura, nè voce cappricciosa, ed incerta; è ispezione oculare. Sappiate di più, che il P. Romualdo di Santa Maria dell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino nella sua *Flavia Papia sacra* stampata in Pavia l' anno 1699. asserisce due volte il Sepolcro di Teodorico Re de' Goti in S. Michel maggiore, e nella seconda parte pag. 37. dice = *ex Gothorum Regibus nullum præter Theodericum, Ticini tumulari legimus in Ecclesia nunc Sancti Michaelis* = La Chiesa di S. Michele è antichissima, e il P. Romualdo è autor classico in questo genere, e critico accurato. Io ho scritto una lettera a Pavia, e mi fu risposto, che = questa è pure la voce universale de' pratici delle antichità Pavesi =. Da quanto ho detto vedete, che non è necessario il provare la morte di Teodorico essere accaduta in Pavia. Pare, ch' essa si debba supporre in quella Città, dove accadde la morte di Simmaco. La maggior parte degli autori afferma, che Simmaco è morto in Ravenna, a differenza di Boezio morto in Pavia. Pure se poniam mente agli Storici Pavesi, sentono essi il contrario. Lo Spelta congiunge sempre Boezio, e Simmaco, e le loro disgrazie sono unite colla copula &. *Erico Puteano Hist. Insubr. lib.* 1. *cap.* 13. afferma = *Symmachum, Boetiumque viros optimos, sanctissimosque non contentus Ticinum relegasse, interfecit* = Jacopo Gualla Giureconsulto poi vuol la morte di Simmaco in Roma. Così egli *de Italicarum rerum varietate; Historiæ suæ Patriæ Sanctuarii appellatæ cap.* XVI. *De Sancto Severino Boetio* = *Ambo ob suspitionem affe-*

 cta-

ftatæ libertatis Theoderico Rege jubente, qui eo tempore toto regnabat Latio, Papiam mittuntur in exilium. Verum postea Symmaco ab exilio revocato diris tamen suppliciis Romæ interficitur = Ma, come v' ho detto, non vi dia pena il luogo della morte di Teodorico, quando sapete la certezza della sua sepoltura. Se prestate fede ai Pavesi, voi fate un' altro benefizio alla vostra Patria, togliendole il disonore d' aver dato nel suo seno ricetto alle ceneri di un' Ariano. Per ora non ho, che aggiugnere. Mi dò l'onore d'essere.

Osser-

Osservazioni del Sig. P. S. Rimineſe volute dal Sig. Conte Rinaldo Raſponi, e ſcritte a Lui dopo il diſegno, ed intaglio della Rotonda di Ravenna.

POco parve a V. S. Illma il peſo datomi di diſegnare, ed intagliare la Rotonda di Ravenna, ſe non mi obbligava ancora di darne il giudizio per lettera. Ella avrà, che perdonarmi, riguardo al primo incarico, e molto più riguardo al ſecondo. E' mio dovere il compiacerle, benchè ſappia, che a tutti non riuſcirà grato queſto mio ſincero giudizio. Eccolo in breve. Nulla v' ha più perfetto, della figura eſteriore della Rotonda. Il gran Catino tutto cavato d' un maſſo di marmo, che le ſerve di coperto, è uno ſtupore: quegli orecchioni all' intorno del gran Catino cavati dallo ſteſſo maſſo, le danno un riſalto aggradevole, e pare a me impoſſibile, che ſiano ſtati fatti per collocarvi ſopra delle ſtatue, come alcuni ſconſigliatamente vogliono; il loro piano angolare ſuperiore non lo permette. Io penſo, che ſerviſſero ad ornamento, e comodo per ſoſpendere la gran mole, allora quando penſarono di porla al ſuo ſito.

La faſcia (chiamata dal Volgo, e da Bodia Cornice) di capriccioſo, e bello intaglio, che gli fa baſamento, è così bene al di ſotto cavata di cornice, che qualunque, benchè ſcrupoloſo Architetto de' noſtri tempi, potrebbe pregiarſi di rubarne l' idea. Le parti minute diſegnate ſeparatamente di queſta faſcia, e di tutte le altre cornici, che fanno ornamento a queſto Edifizio ſi veggono nella Tavola VII.

La Portà ſuperiore è sì egregiamente arricchita di Cornici, con Dentaletti, e Modiglioni, che traſpira un'aria di ordine Corintio. Dal Catino in poi il reſtante della fabbrica è di figura Decagona, ed è molto male, che parte di eſſa reſti miſeramente interrata, nè puoſſi, ſe non per mezzo di conghietture ſtravolte dar giudizio del ſuo principio orizontale.

Gli Archi ſuperbamente diſpoſti in qualunque lato della figu-

ra

ra Decagona, fervono come di bafe al primo piano dell' Edifizio fuddetto, ed hanno in fe come del ruftico. Quefti nella loro impofta vengono adornati di una Cornice bella, ma femplice. I marmi, che compongono quefti archi, fono sì artifiziofamente conneffi, che difficile cofa farebbe a' noftri giorni, fe non per mezzo di gran fatica, una fimile conneffione. La Cornice fopraddetta, che loro ferve d' impofta, girando feguitamente all' intorno, viene ad incontrarfi nella porta inferiore, dove con bella grazia fa fporto allo ftipite, e mette in armonia il refto delle Cornici, che alla porta fanno ornamento.

Per quefta porta inferiore fi va al primo piano. Refta quefto contaminato dall'acqua; ma con qualche prudente diligenza, fi può vedere l' interna magnificenza, della quale fi è data un' idea nella Tavola III., e IV.

Dirò, che delle quattro cappe, che vi fi veggono, due fono mirabilmente finite, e di due il fapiente fcalpello ha tentato cominciarne l' abbozzo: fegno chiaro, che quefto Edifizio non era del tutto terminato. La fteffa Cornice, che ferve d' impofta agli archi di fuori; ferve d' impofta altresì alla gran volta interiore divifa in quattro lunette, che foftenta il piano fuperiore. Quì null' altro refta a confiderarfi, fe non che la maeftria, con cui fono uniti i marmi, e qualche foro ben' angufto, pel quale vi paffa la luce: cofe, che fi poffono rilevare dalle Tavole a tal' effetto intagliate.

La parte interna fuperiore è ora da offervarfi. Due grandi fafcie girano all' intorno, e fono quelle medefime, che girano efteriormente. La prima, che ferve di bafe al gran Catino, è in qualche luogo con picciole cornicette cavata. Il tutto forma magnificenza, e fodezza. Lo ftipite della Porta interno, è lavorato feriamente fenza avere alcuna cornice intagliata; e chi darà un'occhiata alla Tavola VII., vedrà di qual gufto, e pulitezza effo fia fatto. Tra l'una fafcia, e l' altra vi fono delle fineftre con certe ferrate antichiffime. Allora non aveano penfato d'inferire per mezzo di un foro un ferro coll' altro; ma così alla buona li

met-

mettevano in croce, e in ciascheduna delle incrocicchiature vi ponevano una legatura, come nella tavola VII. si vede. Per quanto sienosi esaminate le fabbriche antiche di Ravenna non è stato possibile di ritrovare una simile fattura. Dunque pare, che la Rotonda debba essere più antica di qualsiasi fabbrica di Ravenna.

Le varie, e tante Croci, che scopronsi in questa parte interna superiore a prima vista denotano, che questo fosse un Tempio de' Cristiani, ma pel modo, con cui son fatte dicono il contrario. E chi non vede, che quando edificarono cotesto Tempio, se avessero avuta in mira la Croce, in vece di farne una delle posticcie nel gran Catino, l' avrebbero scolpita nel medesimo, e non fatta di una intonacatura di gesso graffiato con un ferro? Questa Croce ha quei lavori medesimi, che esistono nella piccola Croce situata nella Piazzetta di S. Apollinare, che si pretende antichissima; dal che pare, che debba dedursi essere stata delineata dopo l' innalzamento dell' Edifizio.

Quella, che si vede dietro all' Altare dell' Annunziata, da se dice, che quando fu edificato cotesto Tempio, non vi erano Croci, ma che passando al culto Cristiano, hanno fatto grazia di scolpirla in quel pezzo di marmo, che noi chiamiamo *Mensola* solito porsi nel mezzo degli Archi, e siccome non v' era marmo a sufficienza per iscolpirvela perfetta, si vede mancare tutta l' asta inferiore; che se da bel principio avessero pensato scolpirvela, avrebbero scelto un marmo capace a farvela intera. La figura di questa Croce si vede nella tavola VII. Con gran fatica si è tolto il quadro, e vedutane la forma. Ivi pure è l' Arco, che secondo me introduceva ad un certo sito, il quale poteva essere un' Altare de' Gentili. Ora questo luogo è stato chiuso con calce, e mattoni, come si vede dalla Tavola IV.

E poi, che bisogno vi era di tante interne Croci? una al di fuori era bastante, ne per iscolpirvela il marmo era più duro di quel di dentro. Con ciò avrebbero chiaramente manifestato, che cotesto era un Tempio dedicato a Cristo.

ſto. Io per me la dico chiara. Tante Croci mi pongono in ſoſpetto, e dico con pieno fondamento, che codeſto era un Tempio dedicato a qualche favoloſa Deità, e che poi ſia ſtato ridotto al culto Criſtiano. Allora per renderlo ſanto lo hanno ſegnato di Croci, acciocchè il Demonio uſciſſe di poſſeſſo, come dal corpo degli Spiritati.

Un' altra Croce ſi vede ſopra lo ſtipite della porta ſuperiore, che pare fatta a furia di uno ſcalpello mal pratico. Un' altra pure in forma di fineſtra, come ſi vede nella Tavola II. per introdurre più lume nel ſito.

Si dia finalmente uno ſguardo al di fuori dell' Edifizio, dove ſi veggono que' riattamenti fatti di poi. La materia, la calce, non moſtra ella forſe di avere ſul doſſo qualche centinaja di anni? Se il riattamento è sì antico, quanto prima ſarà eſſo ſtato edificato? Io dico, e lo dirà ognuno, che ſaggiamente penſa, che queſta gran mole contava più ſecoli innanzi ai Goti. Nè ſi può dire, che le ingiurie ſofferte ſiano ſolo dei Barbari. Queſte vi ſarebbero anche internamente, dove ſi vede eſſere affatto illeſa. Dunque anche il tempo vi ebbe la ſua parte, e per mettere una sì bella Macchina in ruina, come dalle tavole fedelmente ſi vede, non vi può correre, ſe non ſe un grandiſſimo ſpazio di anni. Fra gli altri riſarcimenti ſi oſſervi quello fatto nell' Arco II. della Tavola I., e ſi vedrà ch' eſſendoſi trovato mancante l' Arco di un pezzo di marmo, fu riſarcito con mattoni, e calce; i mattoni corriſpondono a quei delle antiche fabbriche, e la calce è formata con ghiaja all' uſo dei primi Romani, il che durò fin verſo il decimo ſecolo; ciò tutto è ſtato diligentemente conoſciuto, ed oſſervato dai Periti nell' Arte.

Nella tavola ultima ſi vede la grand' Urna, provata da V. S. Illma con ragione, un Vaſo di bagno non mai Urna cineraria. Non è poſſibile, che ſtaſſe collocato ſulla cima della gran Tazza; e nemeno ch' eſiſteſſe nel vano dell' Arco, come pare, che creda il Ginanni; l' altezza di eſſo dalla ſua baſe, è di palmi quattro, e di oncie ſei, e la larghezza nella ſua ſommità palmi dodici, ed al contrario la lunghez-

za

za dell' Arco palmi numero nove, e l'altezza cominciando dal Zoccolo palmi cinque, ed oncie nove: ma tanto non fa, perchè la lunghezza ſuperiore del Vaſo impediſce, che poſſa egli eſſere ſtato collocato in quel ſito; così parimente l' eſtenſione della ſua baſe, che diametralmente è di quattro palmi, e di oncie trè, e per lunghezza palmi nove meno un' oncia; io non vedo, come mai con queſta baſe ſi ſia penſato, che poteſſe eſſere ſulla gran tazza, dove non ſi trova un baſamento capace a ſoſtenervela.

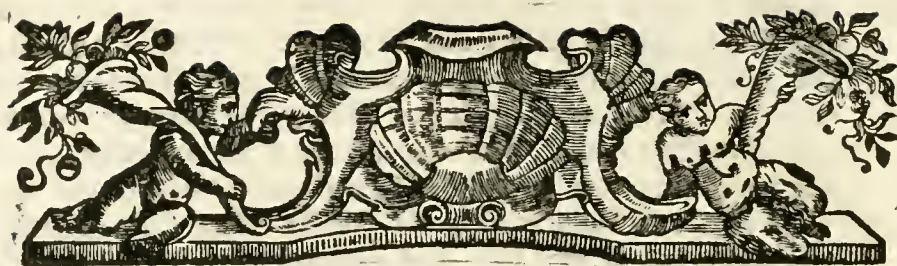
Si avverta, che le prime quattro Tavole rappreſentanti, l' eſteriore, e l' interiore ſtruttura di queſto Edifizio ſi ſono diſegnate in proſpettiva, per dare un' idea più naturale, e preciſa di queſta fabbrica. Quanto poi riſguarda l' eſattezza delle miſure, sì della giuſta ſtruttura, come dell' altezza, che di preſente ſi vede ſi è moſtrato nella Tavola v., ed in mancanza di quelle ſcale, che vi erano anticamente, per tutto quello, che non è potuto cadermi ſott'occhio, ho conſiderato riportarmi a ciò, che il Vandelli, e il Ginanni laſciarono ſcritto. Delle cornici, e di altri ornamenti ho procurato prenderne una diligente miſura, e produrre un eſatto diſegno, acciocchè ſi poſſa conchiudere dagl' Intelligenti, ſe ſia Opera Gotica, ovvero Romana, non diviſando altra maniera, per venire ad una ſicura deciſione.

Queſte breviſſime oſſervazioni fatte per ubbidire a V. S. Illma ſaranno forſe inſerite anche nell' Operetta ſua. Io non ho parlato come dotto, ma come ricercato a dire il mio ſentimento. Il Mondo illuminato, col favore delle ſue ſtampe, e delle Tavole anneſſe deciderà la controverſia, di cui tanto ſi è parlato in Italia. Mi do l' onore di eſſere.

Di V. S. Illma.

Rimini 15. Luglio 1766.

Umo Devmo Obbligmo Servidore
P. S.

IN-

INDICE
DELLE TAVOLE.

FINE DELL' INDICE DELLE TAVOLE.

OSSERVAZIONI
ALLE TAVOLE.

A *PRofilo dell' Edifizio.*
B *Pianta inferiore dell' Edifizio.*
C *Pianta ſuperiore dell' Edifizio.*
D *Altare dedicato alla Ssm̃a Annunziata eretto molto dopo fatta la Fabrica dell' Edifizio.*
E *Ingreſſo inferiore, per il quale ſi và nella parte ſotterranea; non così poteva chiamarſi allora, che ſi vedeva l' orizontale naſcimento di queſta Rotonda, ora è contaminato dall' acqua, e vi s' introduce il lume per picciole feneſtre, come ſi vede dalla ſudetta pianta.*
F *Ingreſſo ſuperiore, quale introduce dov' è l' Altare. Queſto ſito viene illuminato da picciole feneſtre, una delle quali è ſtata ingrandita per introdurre maggior lume: anticamente per aſcendere a queſto piano ſuperiore vi doveva eſſere una qualche ſcala, di cui non ſe ne vede alcun veſtigio; e di preſente ve n' hà una di legno.*
G *Riattamento fatto a noſtri tempi, il luogo dove corriſponde ſi vede nella Tavola* 11.
H *Sito, che corriſponde ad un arco, che oſſervaſi dietro l' Altare, qual ſito nella Tavola* 11. *ſalta in fuori, e veniva illuminato da una picciola feneſtra, ma queſta, e l' arco medeſimo, non che il ſito, è ſtato tutto murato con calce, e mattoni.*
I *Parte conveſſa del gran Catino, che ſerve di coperto all' Edifizio.*
K *Parte concava del gran Catino.*
L *Fenditura, che ſi vede eſſere nel gran Catino, queſta* o è *fatta dal tempo,* o *cagionataſi da qualche venatura del marmo.*
M *La ſteſſa fenditura, che non ſolo nella conveſſa, ma anche*

che nella concava oſſervaſi.

NNNNNNNNNNNN *Orrecchioni, che ſono all' intorno del gran Catino al di fuori, ſono nella ſua ſuperfizie angolari.*

O *Croce fatta di geſſo nel gran Catino, e graffiata con un ferro.*

P *Queſta lettera è in mezzo a puntini, quali dennotano la groſſezza del gran Catino, all' incirca.*

Q *Faſcia, che ſerve di baſe al gran Catino.*

R *Profilo della faſcia.*

S *Faſcia veduta in pianta.*

T *Stipite ſuperiore verſo ponente, che adorna l' ingreſſo.*

V *Profilo dello ſteſſo ſtipite ſuperiore.*

U *Stipite interno ſuperiore.*

X *Stipite dell' ingreſſo inferiore.*

Y *Profilo dello ſtipite della Porta ſuperiore interno.*

Z *Profilo dello ſtipite della Porta inferiore eſterno.*

a *Profilo di una delle quattro cappe, che oſſervanſi nella parte inferiore dell' Edifizio internamente.*

b *Una delle due cappe finita.*

c *Una delle due cappe non terminata, ma appena ſegnata col ſcalpello.*

d *Una delle legature di ferro, che leghano le incrocicchiature delle ferrate.*

e *Altra legatura veduta in altro aſpetto.*

f *Groſſezza della Croce, che ſi vede dietro l' Altare, poſta in mezzo dell' arco.*

g *Veduta di tutta la Croce in faccia, che ſi trova mancare nell' aſta inferiore.*

h *Muro di marmo.*

i *Ferrata.*

k *Arco dove è inciſa la Croce.*

l *Profilo della faſcia interna, e ſerve queſta come l' altra per di fuori, al di dentro per baſe al gran Catino.*

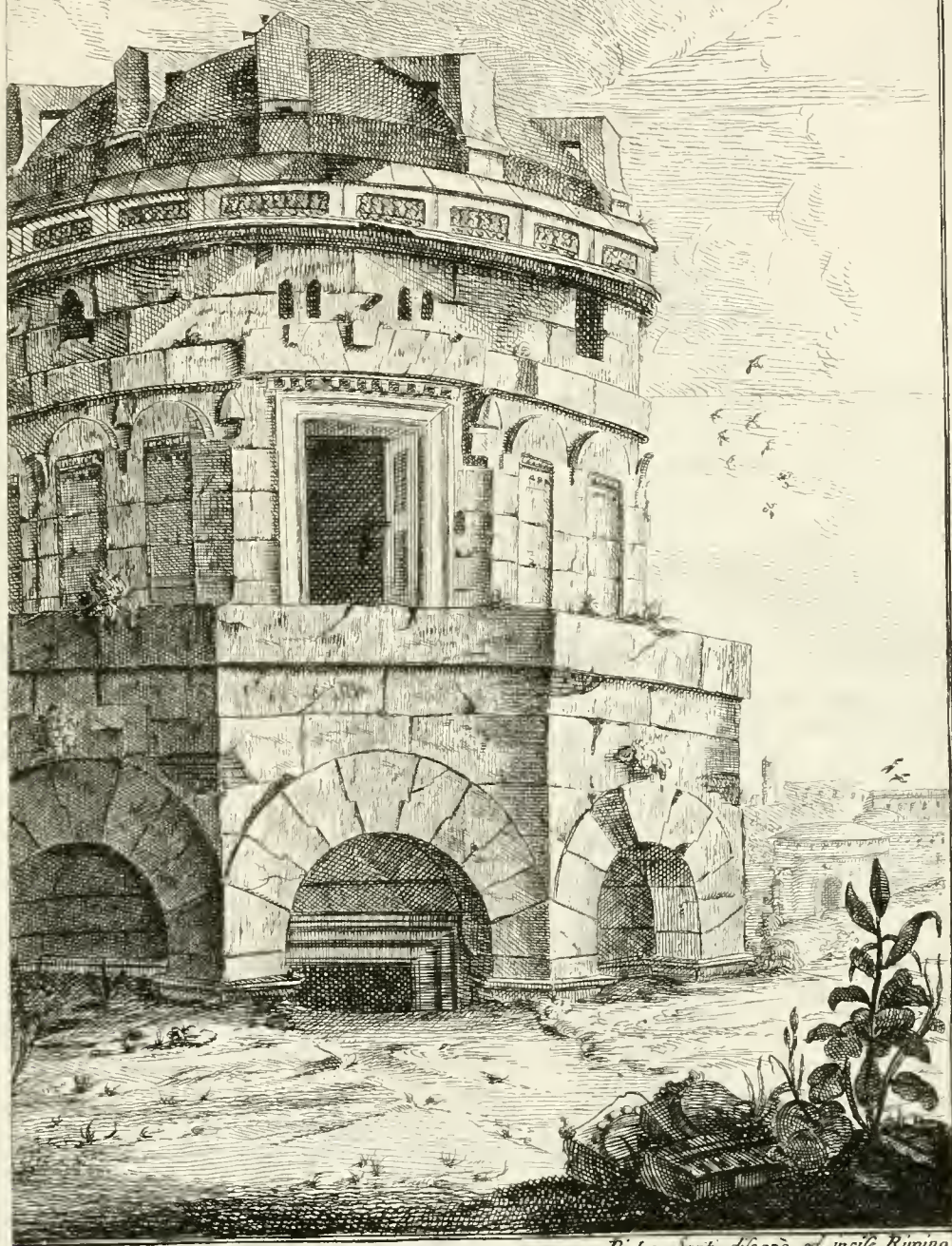
m *Cornice, che fà impoſta agli archi, che ſi vedono eſternamente nella Tavola* I., *e* II.

n *Profilo della iſteſſa cornice.*

o Cor-

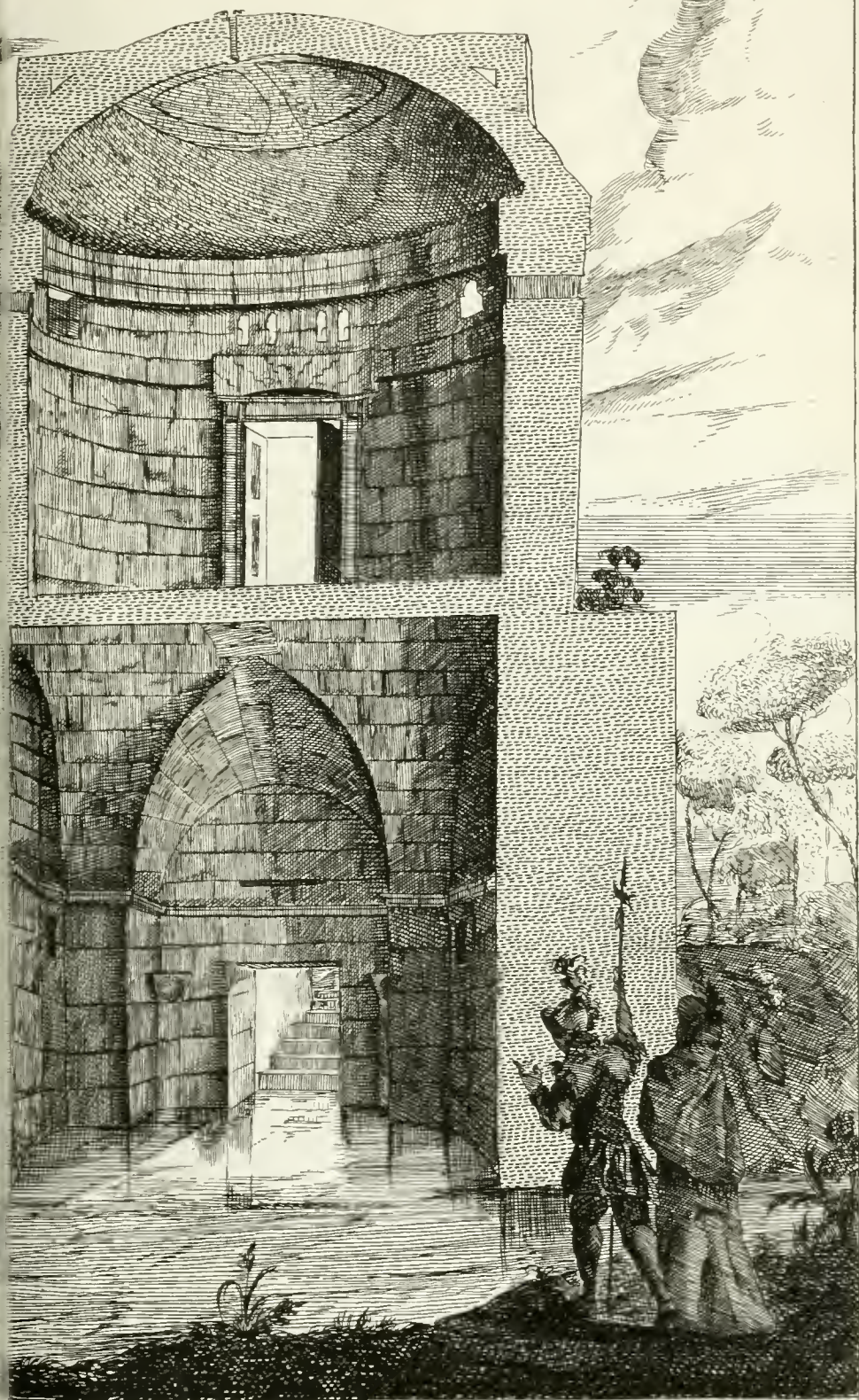
- *Cornice con dentaletti , che vedesi al di fuori nella parte superiore posta in certi siti dove pare vedervi una specie di porta.*
- p *Profilo della detta cornice.*
- q *Vaso di Porfido, che hà qualche fenditura.*
- r *Muro, nel quale è murato il sudetto Vaso.*
- ſ *Rottura notabile, che si vede essere nella parte interna.*
- t *Grossezza del muro, nel quale è murato il Vaso.*
- u *Orifizio del Vaso, nel quale nessuna imposta scopresi, ciò che fà comprendere non potervi essere stato fatto alcun coperto.*
- v *Grossezza del Vaso.*
- x *Certa lapide, che è stata posta sotto questo Vaso.*
- y *Rottura murata di calce, e mattoni.*
- z *Coperto fatto al di fuori di mattoni, acciocche non vi si introduca nel Vaso acqua, od' altro.*

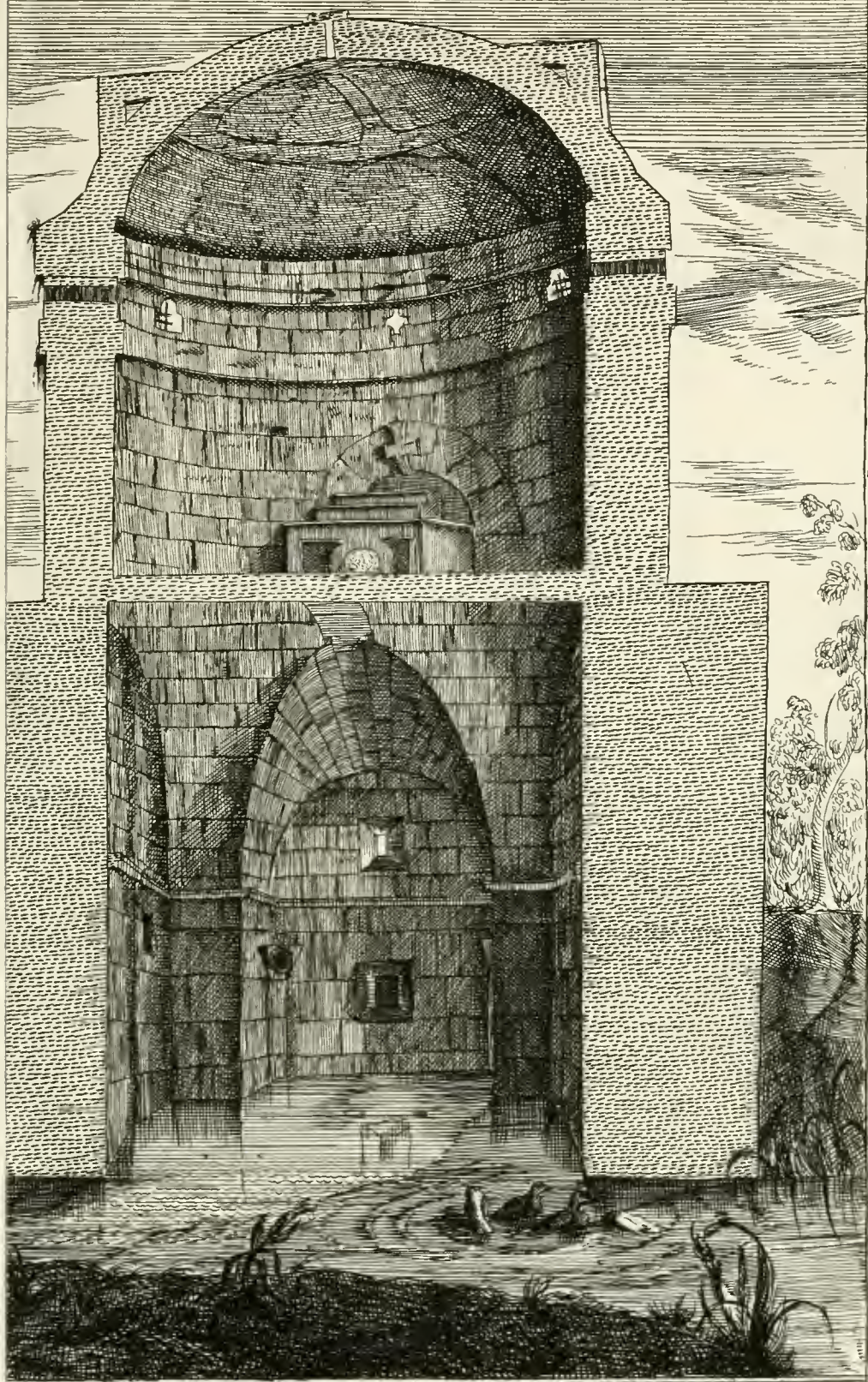
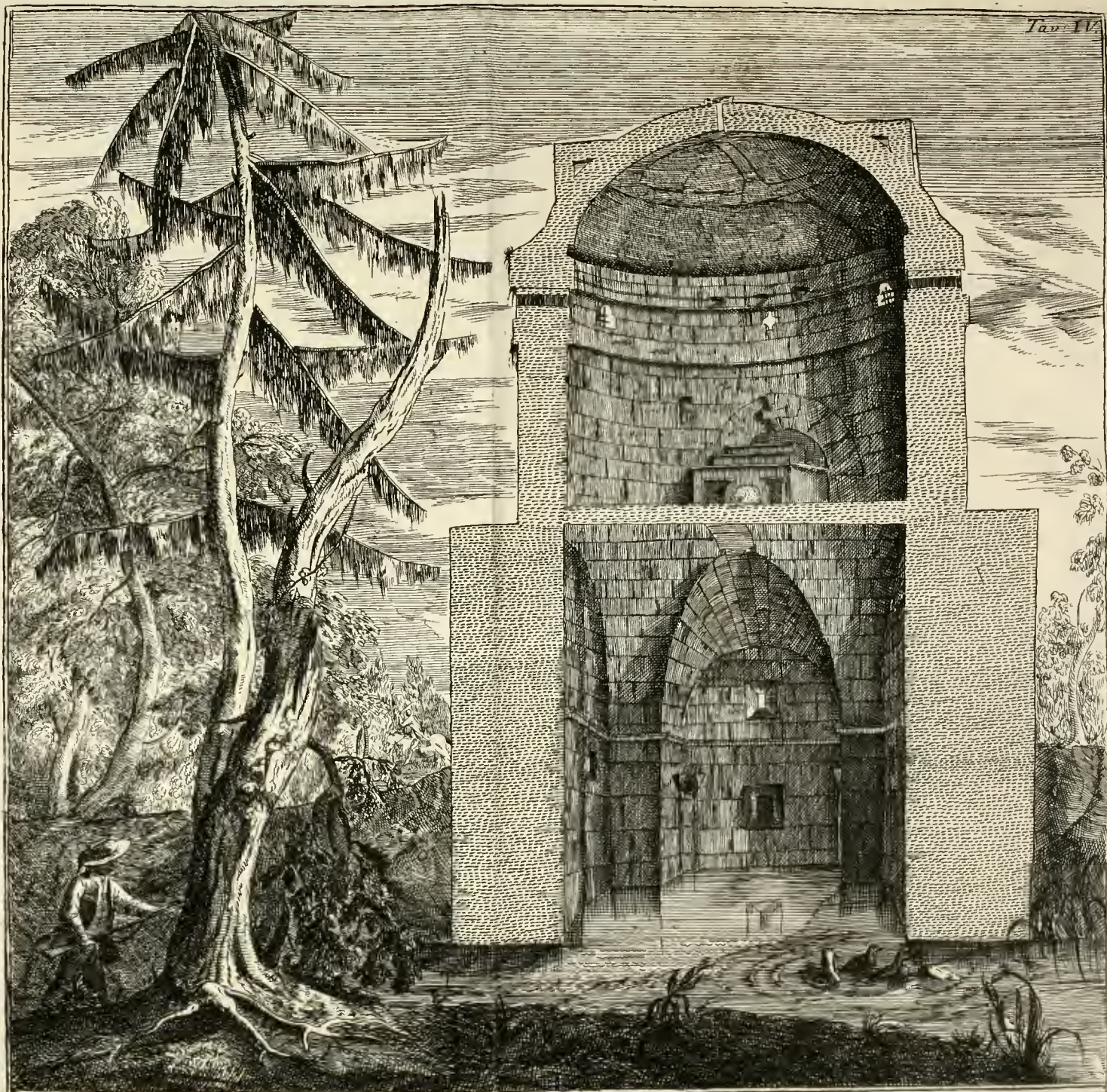
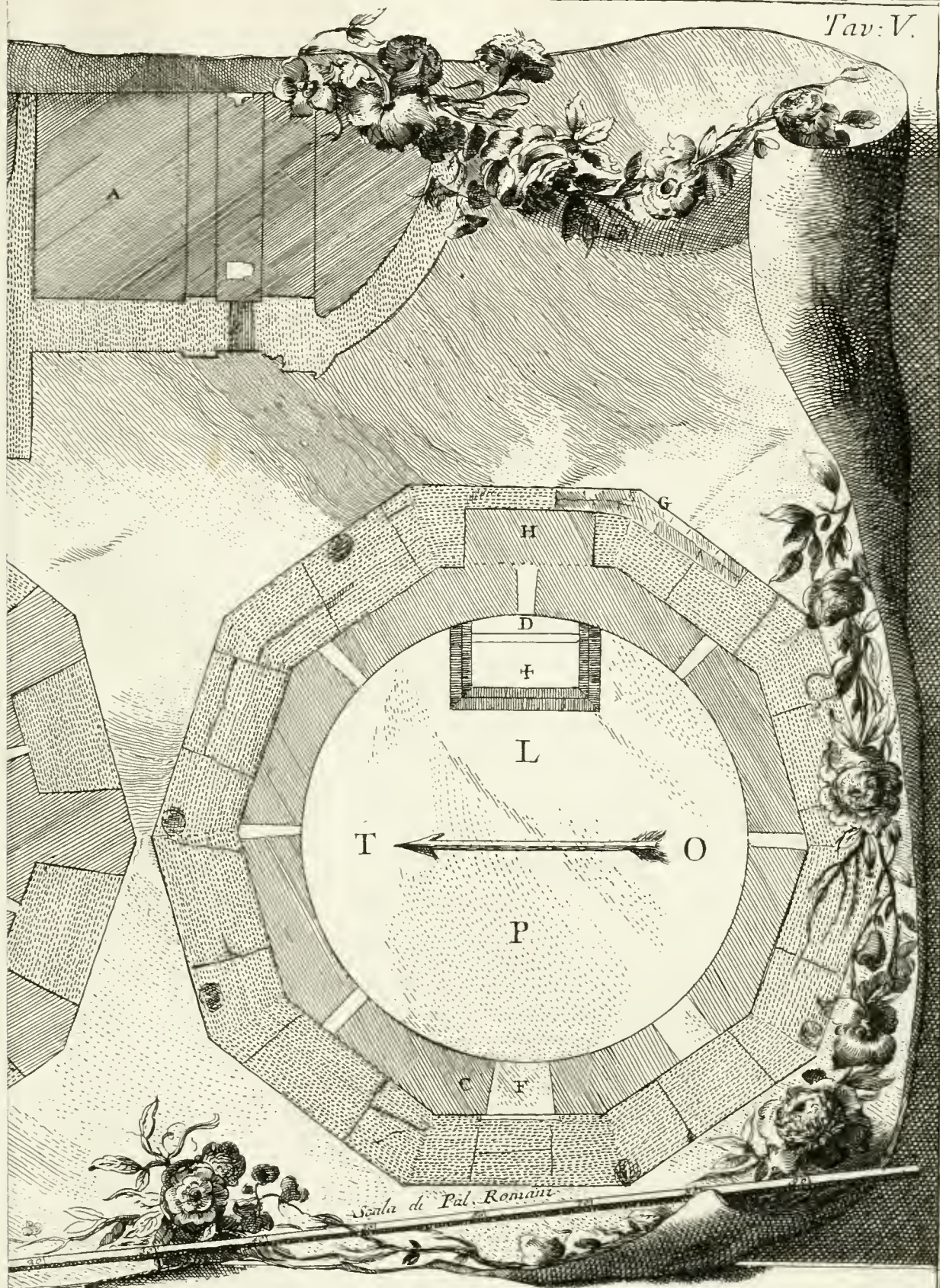
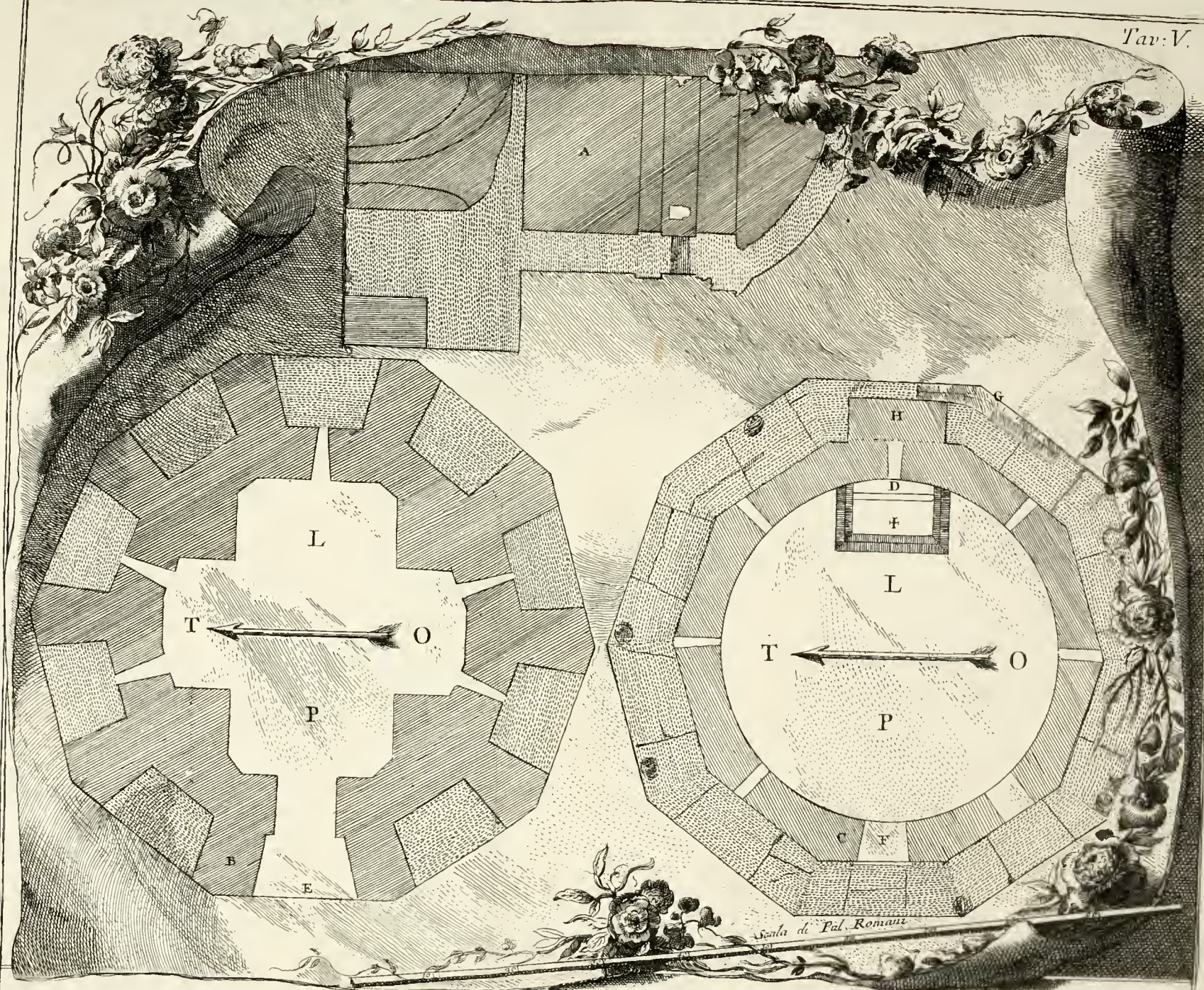
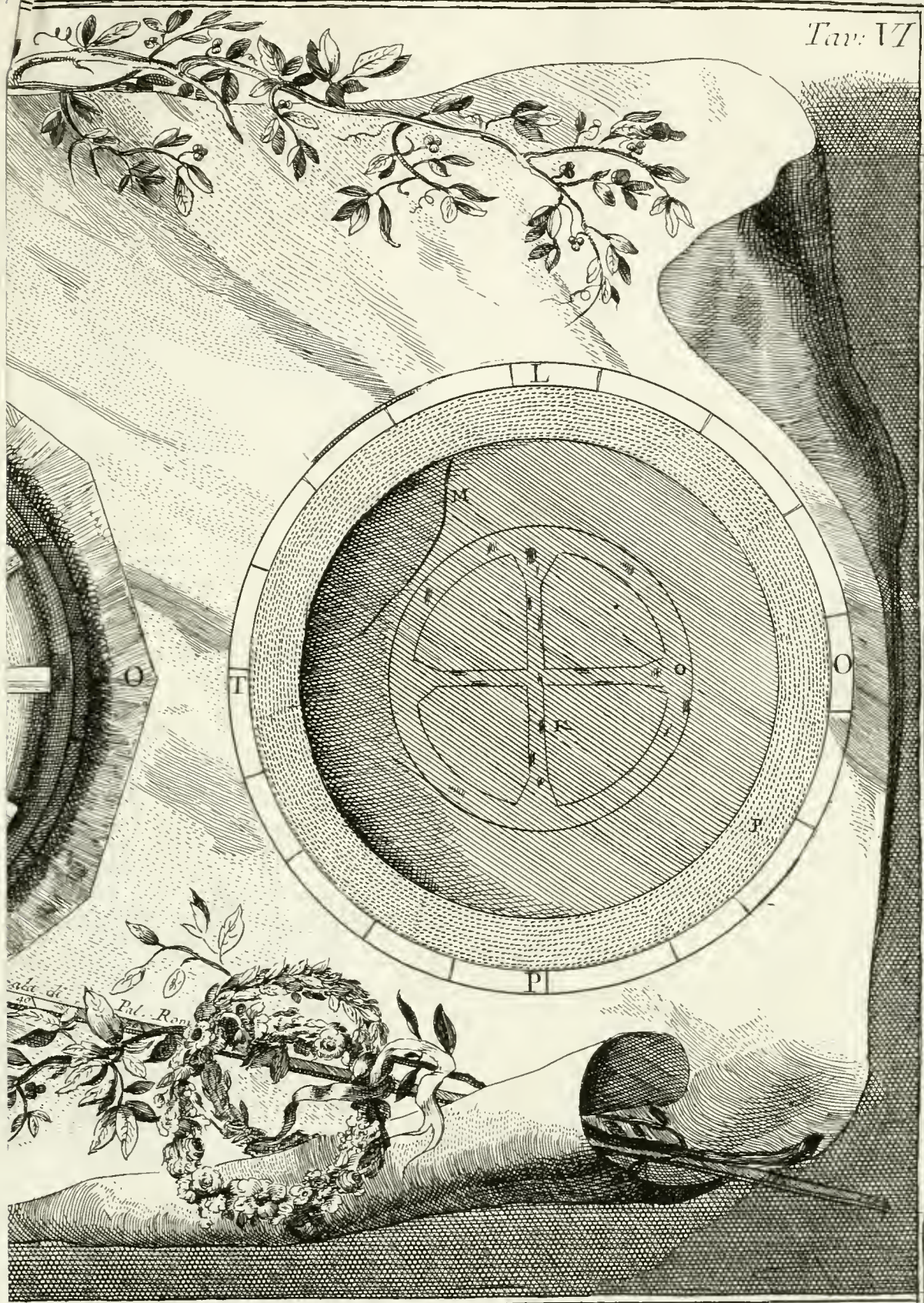
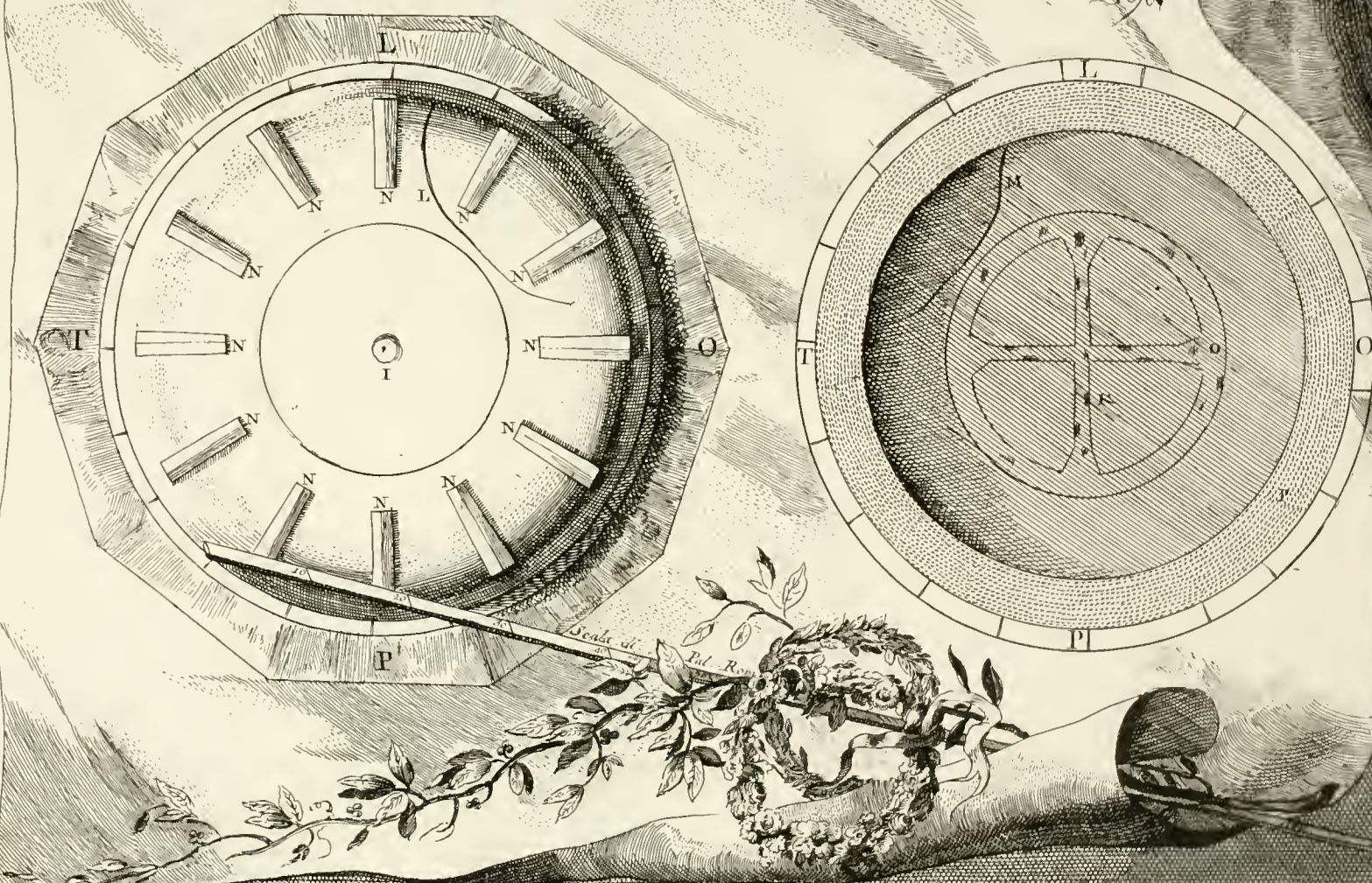
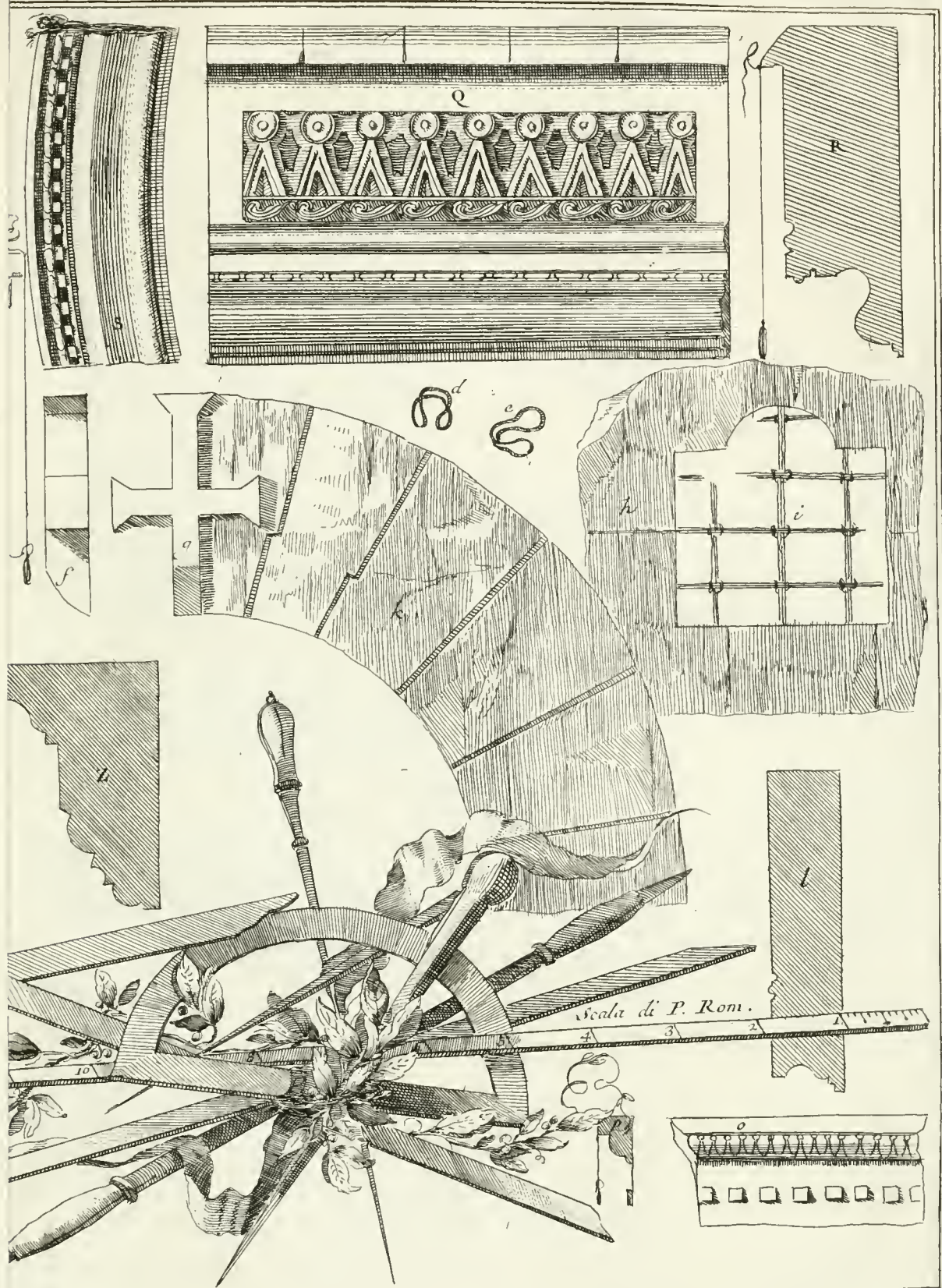
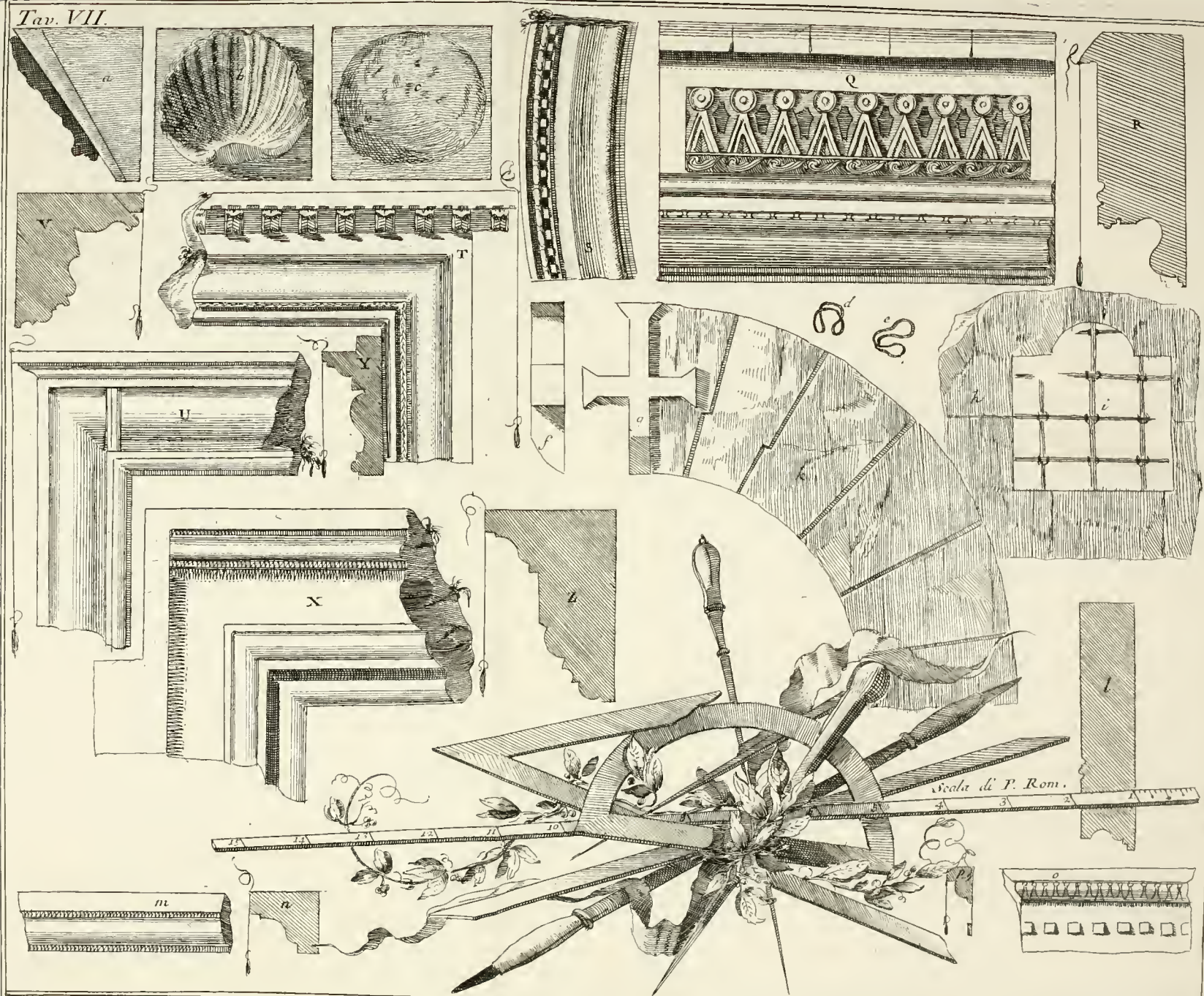
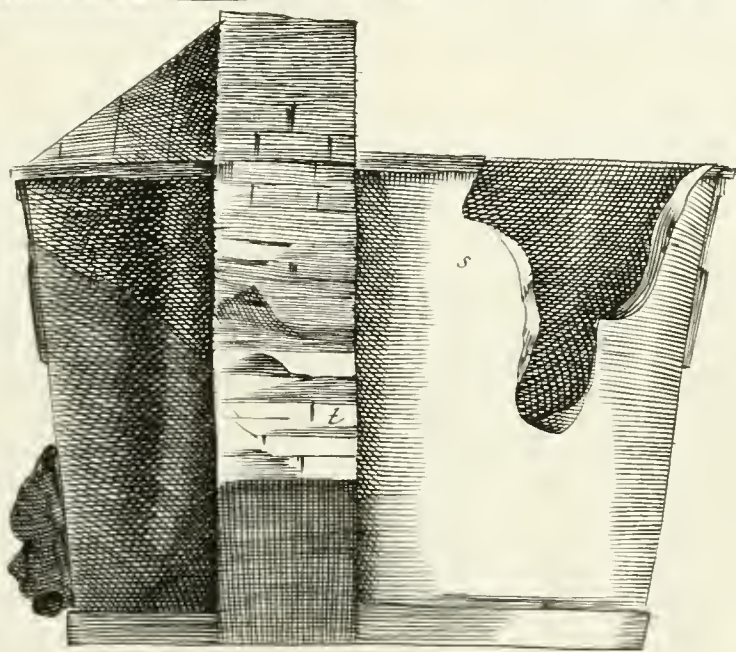
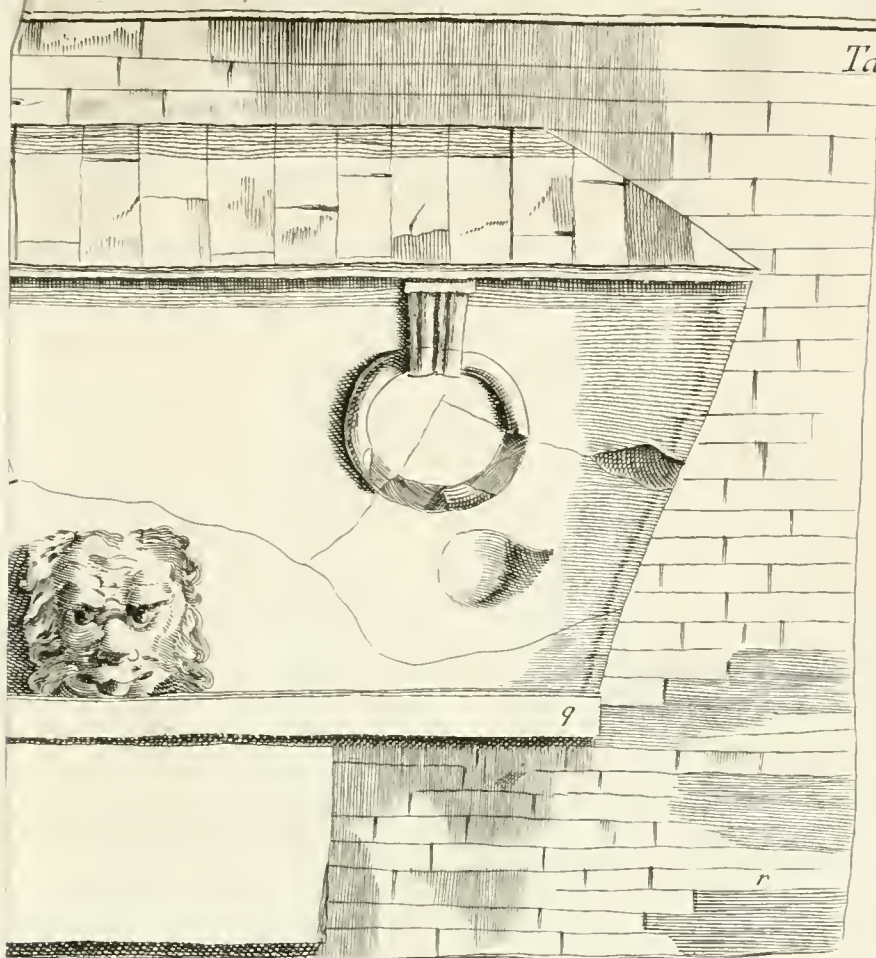
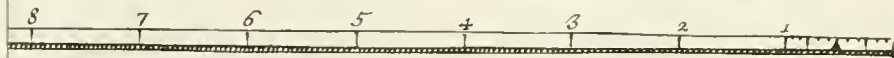
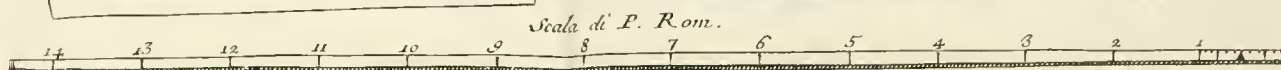
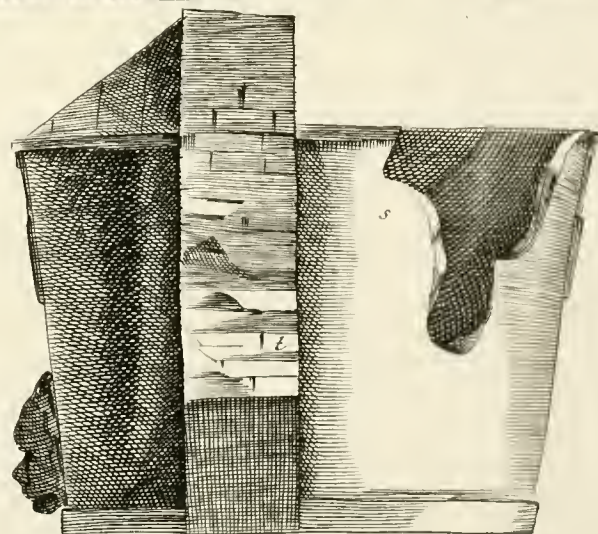
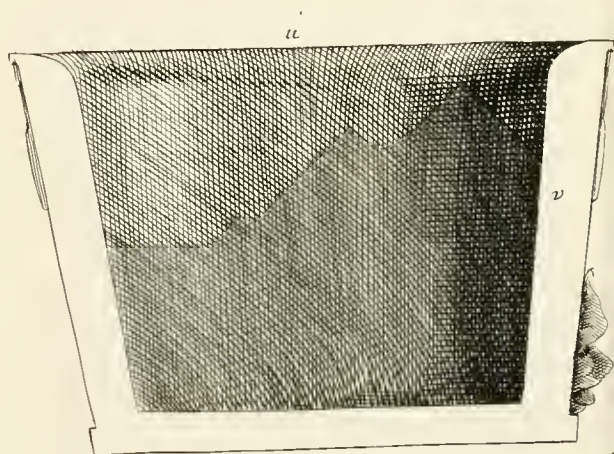
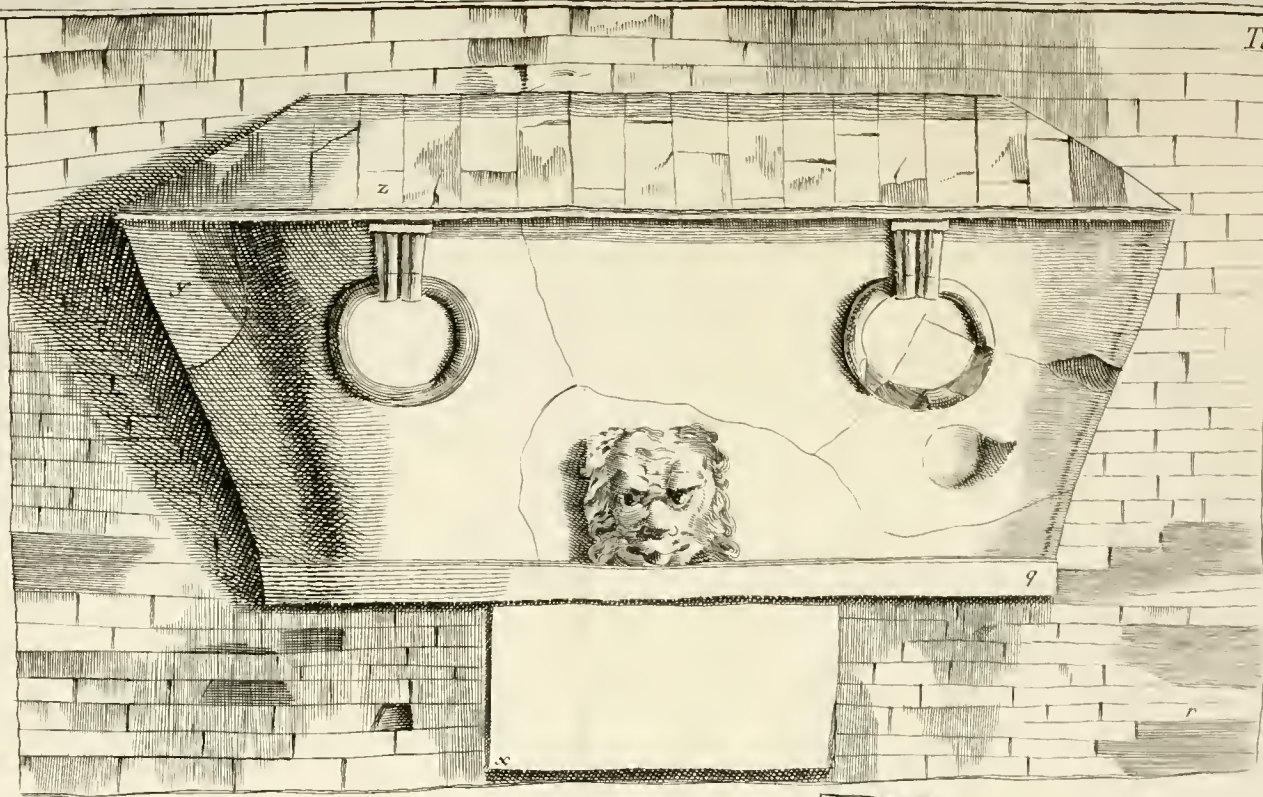
ERRORI	CORREZIONI
Pag. 16 Li. 24 Radagiſo	Radagiſe
Pag. 21 Li. 17 incertiſſimo	certiſſimo
Pag. 35 Li. 30 Perſonaggio	Perſonaggio foſſe proporzionata. Un Signore
Pag. 36 Li. 10 vede	vide
Pag. 42 Li. 24 crudelità	credulità
Pag. 44 Li. 13 ſo	o

...i Ravenna verso Ponente, in cui osservansi
...i due ingressi Superiore ed Inferiore

Pietro Santi disegnò ed incise Rimino

Facciata dell' antica Rotonda di Ravenna verso Ponente, in cui osservansi gli antichi risarcimenti, e i due ingressi Superiore ed Inferiore

rto risalto di marmi con una finestra murata, il quale
' di dentro dell' Edifizio .

Facciata verso Levante, in cui si vede certo risalto di marmi con una finestra murata, il quale corrisponde al di dentro dell' Edifizio.

a Rotonda verso Ponente che mostra la scala
n terreno tutto coperto dall'acqua.

Taglio della parte media dell'antica Rotonda verso Ponente, che mostra la scala per discendere al piano terreno tutto coperto dall'acqua.

...te, in cui si vede l'altra parte del piano terreno, ...rispondente al risalto, che mostrasi nella Tav. II.

Taglio della parte media verso Levante, in cui si vede l'altra parte del piano terreno, l'altare, e l'arco colla Croce corrispondente al risalto, che mostrasi nella Tav. II.

...ofilo dell' Edifizio, che presentemente rimane sopra terra
...ntale, suo nascimento interrato.

Pianta inferiore, e superiore con Profilo dell' Edifizio, che presentemente rimane sopra terra essendo l' orizontale suo nascimento interrato.

Catino che ha dodici orecchioni all' intorno tutto cavato
rmo, e serve di coperto all' Edifizio.

Parte convessa e concava del gran Catino che ha dodici orecchioni all'intorno tutto cavato da un sol masso di marmo, e serve di coperto all' Edifizio.

pili, il tutto serve di ornamento all'Edifizio, con la veduta
nelle incrocicchiature viene legata da un ferro.

Frammenti di Cornici, Cappe, e Stipiti, il tutto serve di ornamento all'Edifizio, con la veduta di una delle ferrate, che nelle incrocicchiature viene legata da un ferro.

vetti, è tutto di un pezzo, e molto bene al di fuori,
di dentro levigato.

Vaso antico di porfido posto in varj aspetti, e tutto di un pezzo, e molto bene al di fuori, ed al di dentro levigato.